22º Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE

Ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Questo rapporto è pubblicato anche in tedesco e in francese.
Per il download: www.seco.admin.ch > lavoro.

Contatto:
Segreteria di Stato dell'economia (SECO)
Direzione del lavoro
Holzikofenweg 36
3003 Berna
www.seco.admin.ch

Informazione SECO:
tel.: +41 58 462 56 56
e-mail: info@seco.admin.ch

Berna, 25 giugno 2026

I N D I C E

Management Summary **5**

Introduzione **7**

In merito a questo rapporto 7

1 Migrazione e demografia **8**

1.1 Dinamiche migratorie 8

1.1.1 Saldo migratorio 8

1.1.2 Origine e ri-emigrazione 9

1.1.3 Occupazione dei frontalieri 10

1.1.4 Migrazione temporanea per motivi di lavoro 11

1.2 Caratteristiche della migrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone 12

1.2.1 Motivi di immigrazione 12

1.2.2 Livello di formazione 13

1.2.3 Professioni 14

1.2.4 Attività economiche 16

EXCURSUS: importanza della libera circolazione delle persone per l'industria manifatturiera svizzera 19

1.3 Impatto della migrazione sull'evoluzione demografica 21

1.3.1 Crescita demografica 21

1.3.2 Struttura anagrafica 22

2 Economia e mercato del lavoro **23**

2.1 Evoluzione economica globale 23

2.1.1 Crescita economica, volumi di lavoro e produttività 23

EXCURSUS: importanza dell'immigrazione per il futuro sviluppo della popolazione attiva. Una descrizione basata sugli scenari occupazionali dell'UST 24

2.1.2 Contributo della manodopera straniera alla crescita occupazionale 26

2.2 Partecipazione al mercato del lavoro 27

2.2.1 Andamento della partecipazione al mercato del lavoro 27

2.2.2 Partecipazione al mercato del lavoro e grado di occupazione delle persone immigrate rispetto agli svizzeri 28

2.3 Disoccupazione 29

2.3.1 Andamento della disoccupazione 29
2.3.2 Disoccupazione tra le persone immigrate rispetto agli svizzeri 30
2.4 Salari 31
2.4.1 Andamento dei salari 31
2.4.2 Differenze salariali tra manodopera straniera e indigena 32

3 Sicurezza sociale 35
3.1 Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti 35
3.2 Assicurazione per l'invalidità 36
3.3 Prestazioni complementari 37
3.4 Assicurazione contro la disoccupazione 38
3.5 Aiuto sociale 39
3.6 Totale delle spese per prestazioni sociali 40

ALLEGATO 42

Libera circolazione delle persone: principali andamenti e stato attuale 43

Mandato e pubblicazioni dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone 44

Bibliografia 45

Management Summary

Nel presente rapporto, in linea con il proprio mandato, l'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e UE analizza le ripercussioni della libera circolazione delle persone sull'evoluzione dei flussi migratori. Esamina inoltre il loro impatto sulle dinamiche demografiche, sul mercato del lavoro e sulla sicurezza sociale.

Nel 2025 il **saldo migratorio** nei confronti dell'UE/AELS ammontava a 50 900 persone. Pertanto, in un contesto di ulteriore rallentamento delle dinamiche economiche, il saldo si è attestato su un valore inferiore rispetto a quello registrato negli ultimi tre anni, pur rimanendo al di sopra della media pluriennale. L'immigrazione nell'ambito dell'Accordo sulla libera circolazione è fortemente orientata al mercato del lavoro e quindi strettamente correlata alle necessità dell'economia. Nel 2025, il 70 per cento di tutti permessi di lavoro rilasciati a cittadini degli Stati UE/AELS è stato concesso a titolari di un contratto di lavoro. La maggior parte di queste persone proviene tuttora dai Paesi limitrofi.

Nel corso degli ultimi anni la richiesta di **manodopera straniera** è risultata elevata nei servizi ad alta intensità di conoscenza e sanitario, ma anche i settori alberghiero, della costruzione e dell'industria hanno fatto ampio ricorso alla manodopera proveniente dallo spazio UE/AELS. Nel 2025, considerando anche i frontalieri, il 50 per cento degli occupati nel settore dell'industria chimica e farmaceutica proveniva dallo spazio UE/AELS. Nel caso dell'industria orologiera e del settore alberghiero questa percentuale era pari al 42 per cento, mentre nel settore della costruzione ammontava al 34 per cento. Al contrario, i settori legati allo Stato, in particolare la formazione e la pubblica amministrazione, sono riusciti a soddisfare il proprio fabbisogno di manodopera impiegando in prevalenza lavoratori svizzeri. Nel corso degli anni si è quindi accentuata una divisione del lavoro tra manodopera indigena e straniera, nella quale gli immigrati ricoprono con maggiore frequenza posizioni, da un lato, in attività economiche caratterizzate da forte crescita e ad alta intensità di conoscenza e, dall'altro, in settori caratterizzati da condizioni di lavoro impegnative e da stabilità occupazionale spesso esigua.

Considerata da un punto di vista **macroeconomico**, negli ultimi 15 anni l'immigrazione di manodopera straniera ha generato una crescita del volume di lavoro prodotto in Svizzera pari allo 0,8 per cento annuo. Al contempo, l'invecchiamento demografico della manodopera indigena ha avuto un impatto sempre più significativo sul mercato del lavoro. Il numero di svizzeri che anno dopo anno hanno raggiunto l'età pensionabile supera quello dei giovani che entrano nel mondo del lavoro. La popolazione attiva svizzera segue quindi un'evoluzione verso il basso. Nel complesso, quindi, il volume di lavoro fornito dai lavoratori svizzeri non è aumentato, nonostante la partecipazione al mercato del lavoro sia cresciuta nel corso degli ultimi anni. Di conseguenza, già oggi la crescita economica svizzera dipende in prima battuta dall'immigrazione e dagli aumenti di produttività. Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2025 la **crescita media del PIL reale** svizzero era pari all'1,8 per cento annuo. Con un aumento della produttività del lavoro e della popolazione pari a circa l'1,0 per cento in entrambi i casi, il **PIL pro capite** ha registrato una crescita pari allo 0,8 per cento annuo.

Sulla base degli scenari relativi all'evoluzione demografica dell'Ufficio federale di statistica (UST), è lecito attendersi che la popolazione attiva, anche in presenza di un'immigrazione costante, crescerà a un ritmo inferiore rispetto alla popolazione complessiva. Secondo lo scenario di riferimento, entro il 2040 la crescita della popolazione

in età attiva si dimezzerà rispetto ai 15 anni precedenti. Pertanto, l'immigrazione contrasta **l'invecchiamento demografico**, oltre ad attenuare l'entità della sfida a esso correlata: riuscire a conservare il livello di benessere acquisito a favore delle generazioni future.

Al fine di mitigare gli effetti negativi dell'evoluzione demografica, oltre a **un'immigrazione che continui a essere il più possibile orientata al mercato del lavoro** è fondamentale **sfruttare al meglio il potenziale di manodopera interna disponibile**. Tuttavia, con un **tasso di attività** pari all'84,8 per cento nel 2025, la partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini svizzeri compresi nella fascia d'età 15–64 anni è già molto elevata. Il tasso di equivalenti a tempo pieno, pari al 72,2 per cento, lascia ancora un margine di manovra utile per un aumento dell'occupazione. Con un tasso di attività pari all'87,3 per cento, i cittadini UE/AELS continuano a rimanere più attivi a livello professionale rispetto agli svizzeri. Con un tasso di attività di equivalenti a tempo pieno pari al 79,1 per cento, si collocano tra i gruppi di popolazione che registrano i gradi di occupazione più elevati. Nel 2025, il loro grado di occupazione medio era pari all'88,6 per cento, rispetto all'81,4 per cento degli svizzeri; il tasso relativo al lavoro a tempo parziale era del 25,7 per cento (uomini 12,4 %, donne 44,2 %), mentre ammontava al 40,1 per cento per gli svizzeri (uomini 19,9 %, donne 61,0 %). Questi risultati riflettono una forte correlazione tra immigrazione nell'ambito della libera circolazione e mercato del lavoro.

Nel 2025, in un contesto congiunturale difficile, il **tasso di disoccupazione** ha raggiunto quota 4,8 per cento, superando di poco il proprio livello congiunturale neutro. Tuttavia, in una prospettiva a lungo termine, la disoccupazione strutturale continua ad attestarsi su valori bassi. Nonostante la forte immigrazione nel mercato del lavoro, né i lavoratori indigeni né gli immigrati risultano oggi colpiti dalla disoccupazione con maggiore frequenza rispetto a 15 anni fa. Quanto esposto induce quindi a ritenere di essere in presenza di un mercato del lavoro ricettivo e di un'elevata complementarità tra manodopera immigrata e indigena.

Nel corso degli ultimi 15 anni **i salari nominali** sono aumentati in media dello 0,9 per cento annuo, mentre la **crescita reale dei salari** si è attestata allo 0,5 per cento annuo. Nel 2024, il salario mediano per un impiego a tempo pieno ammontava a 7024 franchi lordi mensili, contro i 6207 franchi nel 2010 (+817 franchi ovvero il 13,2 %). La struttura salariale è rimasta sostanzialmente stabile; la disparità salariale, misurata dal rapporto tra i salari più alti e quelli più bassi è rimasta costante. Anche la quota dei salari più bassi è rimasta praticamente invariata: nel 2024 questo valore ammontava al 10,8 per cento. Poiché l'andamento dei salari e le variazioni nella struttura salariale dipendono da vari fattori (tra cui congiuntura, inflazione, andamento della produttività, situazione concorrenziale), questi risultati non consentono di trarre conclusioni dirette sui possibili effetti dell'immigrazione. Basandosi sulle conoscenze attuali, il rischio di effetti negativi legati alla libera circolazione delle persone sui salari è maggiore soprattutto in relazione all'occupazione dei lavoratori frontalieri. Lo indicano le differenze salariali tra frontalieri e lavoratori residenti, che in Ticino e nell'Arco giurassiano non possono essere del tutto spiegate da caratteristiche salariali rilevanti.

Per quanto concerne le ripercussioni finanziarie dell'ALC nell'ambito della **sicurezza sociale** si rileva che i cittadini UE/AELS, con una quota pari al 27,7 per cento, in proporzione versano contributi all'**AVS e all'AI** in misura nettamente maggiore rispetto alle prestazioni ricevute sotto forma di AI o di rendite AVS, ovvero il 15,3 per cento. Poiché spesso queste persone lasciano il Paese prima di raggiungere l'età pensionabile, percepiscono anche solo un'esigua percentuale delle **prestazioni complementari**. D'altra parte, a causa del loro elevato rischio di disoccupazione, versano meno contributi all'**assicurazione contro la disoccupazione** rispetto a quanto percepiscono

come indennità di disoccupazione. Nel 2024 il loro **tasso di aiuto sociale** era pari al 2,3 per cento e quindi leggermente superiore rispetto a quello degli svizzeri (1,8 %).

Introduzione

In merito a questo rapporto

L'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone (ALC) ha il mandato di valutare le ripercussioni della libera circolazione delle persone sulle dinamiche demografiche, sul mercato del lavoro e sulla sicurezza sociale (v. allegato per il mandato completo dell'Osservatorio). In questo contesto il rapporto si concentra sulle seguenti domande cruciali.

> ***Migrazione e demografia***: in che modo si è evoluta l'immigrazione dall'entrata in vigore della libera circolazione delle persone? Qual è stata la sua composizione e come influisce sull'evoluzione e sulla struttura demografica della popolazione?
>
> ***Economia e mercato del lavoro***: quale ruolo svolge l'immigrazione in merito alla crescita economica e al benessere? In un confronto trasversale, quanto è efficace l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione delle persone rispetto ad altri gruppi di popolazione e come evolvono i risultati occupazionali relativi ai residenti permanenti in un contesto caratterizzato da una forte e continua immigrazione orientata al lavoro? L'immigrazione porta a una sostituzione sul mercato del lavoro oppure ostacola un migliore sfruttamento del potenziale di manodopera interno?
>
> ***Sicurezza sociale***: quali sono le conseguenze finanziarie della libera circolazione delle persone sul sistema della sicurezza sociale? In che misura gli immigrati contribuiscono al finanziamento delle assicurazioni sociali? Come si rapportano questi contributi alla percezione delle prestazioni? La libera circolazione delle persone grava sull'aiuto sociale?

Il presente rapporto informa sui principali risultati emersi in merito alle questioni esposte. Inoltre, ogni edizione affronta e approfondisce questioni specifiche (v. allegato per una panoramica dei precedenti contributi tematici). Il rapporto di quest'anno propone un excursus sull'importanza della manodopera straniera per l'industria svizzera (v. punto 1.2). Presenta inoltre una descrizione della futura evoluzione della popolazione attiva sotto l'effetto di flussi migratori di diversa entità (basata sugli scenari demografici e occupazionali dell'UST) (v. punto 2.1).

1 Migrazione e demografia

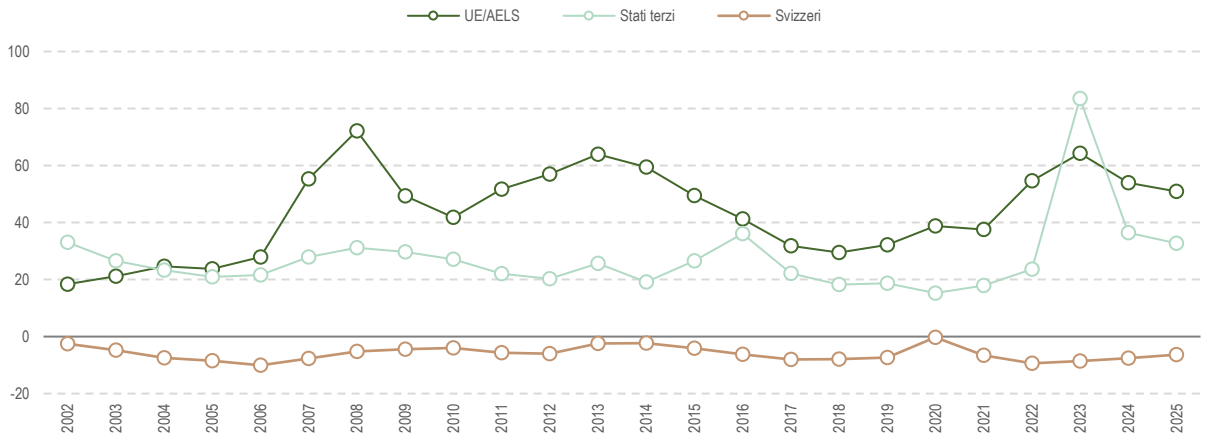
1.1 Dinamiche migratorie

1.1.1 Saldo migratorio

Dall'entrata in vigore della libera circolazione nel 2002, il saldo migratorio netto dall'estero dei cittadini stranieri, ovvero la differenza tra immigrazione ed emigrazione, è stato in media di 71 300 persone l'anno. Nel complesso, ciò equivale a circa 1,7 milioni di persone fino alla fine del 2025. Circa i tre quinti di questo valore (il 61 % ovvero circa 43 800 all'anno) riguardano persone provenienti dallo spazio UE/AELS. I due quinti rimanenti (il 39 % ovvero circa 27 500 persone all'anno) riguardano cittadini di Stati terzi.

L'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone è fortemente orientata al mercato del lavoro ed è determinata in buona parte della richiesta di manodopera straniera. Nel 2025 il saldo migratorio rispetto allo spazio UE/AELS è stato di 50 900 persone e, in un contesto di ulteriore rallentamento delle dinamiche economiche, ha fatto così registrare un valore inferiore rispetto al triennio precedente, pur rimanendo al di sopra della media pluriennale (v. fig. 1.1).

Fig. 1.1 Saldo migratorio per nazionalità, 2002-2025
Popolazione residente permanente (in migliaia)



Fonte: ESPOP, dal 2011 STATPOP (UST). I dati per il 2025 sono provvisori.

Nel 2025 il saldo migratorio relativo ai cittadini di Stati terzi si è attestato a quota 32 800 persone. A differenza dell'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone, questo valore è dovuto in buona parte ai ricongiungimenti familiari e alla migrazione di rifugiati. Solo una piccola parte è costituita da manodopera reclutata all'estero nell'ambito del sistema dei contingenti (v. anche il punto 1.2.1 inerente ai motivi di immigrazione). L'immigrazione da Stati terzi ha raggiunto il suo massimo valore storico nel 2023 a seguito della guerra in Ucraina con un saldo netto pari a 83 500 persone. In precedenza, un aumento significativo di cittadini provenienti da Stati terzi si era verificato l'ultima volta nel 2016 a seguito della «crisi dei rifugiati» (36 100 persone).

In una prospettiva a lungo termine, dall'inizio del millennio, l'immigrazione complessiva dall'estero ha registrato una tendenza al rialzo, influenzando in maniera significativa l'evoluzione demografica, altrimenti caratterizzata da un saldo migratorio negativo per quanto concerne i cittadini svizzeri, da un calo dei tassi di natalità e da un pronunciato invecchiamento demografico (v. a questo proposito il punto 1.3).

1.1.2 Origine e ri-emigrazione

La composizione dell'immigrazione di cittadini UE/AELS in Svizzera in base al Paese di provenienza è cambiata costantemente di anno in anno. Questa evoluzione è stata influenzata sia dall'andamento economico nei Paesi di origine sia dalla graduale apertura nei confronti dei Paesi dell'Europa orientale. L'importanza prioritaria dei tre grandi Paesi limitrofi è rimasta costante. Le persone provenienti da Germania, Francia e Italia hanno rappresentato quasi il 60 per cento del saldo migratorio netto dai Paesi UE/AELS registrato dal 2002 (v. fig. 1.2). Dalla Germania provengono in media 12 800 persone l'anno (2025: 13 900), dalla Francia 6400 (2025: 10 400) e dall'Italia 6 000 (2025: 7900). Inoltre, nel corso dei primi anni della libera circolazione delle persone e durante la crisi dell'euro anche l'immigrazione dal Portogallo era elevata, ma negli ultimi anni ha registrato un calo significativo. Nella media relativa al periodo 2002–2025 il saldo migratorio relativo al Portogallo è stato pari a 5200 persone (2025: 1000).

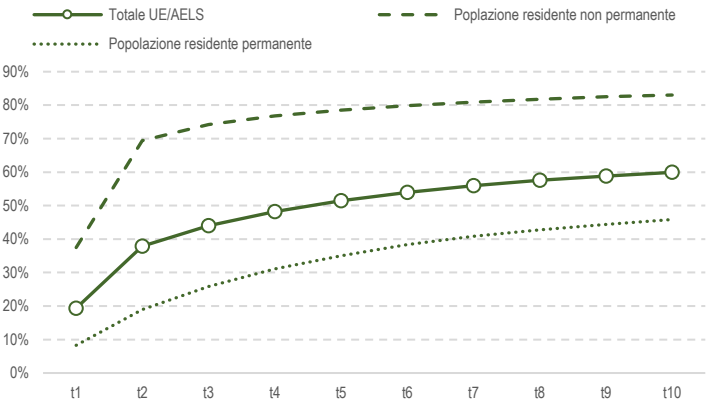
Fig. 1.2 Percentuale dei singoli Paesi di origine rispetto al saldo migratorio netto dallo spazio UE/AELS

Popolazione residente permanente, media 2002–2025 (valori 2025 tra parentesi)

Fonte: ESPOP, dal 2011 STATPOP (UST); per il 2025 SIMIC (SEM)

Fig. 1.3 Tasso di ri-emigrazione dei cittadini di Paesi UE/AELS

Quota di persone che, dopo essere immigrate in Svizzera, hanno lasciato il Paese per titolo di soggiorno, periodo di immigrazione 2011–2015



Fonte: DVS (UST)

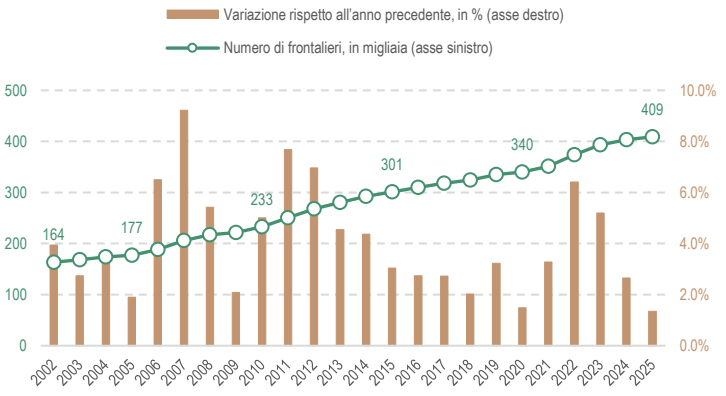
Con la graduale estensione della libera circolazione delle persone, anche l'Europa orientale ha acquisito una certa importanza come bacino di reclutamento per le aziende svizzere (v. l'allegato per una panoramica della graduale estensione dell'ALC). Le fasi di apertura si sono a loro volta tradotte, di volta in volta, in un aumento dell'immigrazione nel breve periodo. In media, nel periodo 2002–2025, la migrazione netta annua dall'Europa orientale (soprattutto Polonia, Romania e Ungheria) ha raggiunto un totale di 7900 persone (2025: 7400).

Gli immigrati nell'ambito della libera circolazione delle persone spesso non dimorano in Svizzera per lunghi periodi. Analisi longitudinali relative alle coorti di immigrazione comprese tra il 2011 e il 2015 mostrano che circa il 20 per cento dei cittadini provenienti dallo spazio UE/AELS entrati a far parte della popolazione residente permanente ha già lasciato il Paese entro i primi due anni successivi al loro ingresso (t_2); cinque anni (t_5) dopo l'ingresso, il tasso di ri-emigrazione si attesta a quota 35 per cento, mentre 10 anni dopo (t_{10}) sale al 45 per cento (v. fig. 1.2). Se l'ingresso nel Paese avviene in qualità di dimorante temporaneo (non residente permanente), nel 70 per cento dei casi si registra una ripartenza entro i primi due anni dall'arrivo. Questi modelli risultano sostanzialmente identici per tutte le coorti e mettono in evidenza che la migrazione di manodopera è caratterizzata da una forte dinamica che rimane nascosta se si considerano unicamente i valori netti.

1.1.3 Occupazione dei frontalieri

Oltre alle persone che immigrano in Svizzera, anche i frontalieri svolgono un ruolo significativo nell'ambito del mercato del lavoro. Già prima dell'introduzione della libera circolazione delle persone non erano previste limitazioni quantitative inerenti ai frontalieri. Solo con l'abolizione delle zone di confine[1] nel 2007, tuttavia, la loro occupazione è stata completamente liberalizzata. Nel 2025 il numero di frontalieri impiegati in Svizzera era di circa 409 100 persone (v. fig. 1.4), pari al 7,6 per cento dell'occupazione complessiva e al 21,8 per cento di tutta la manodopera straniera presente in Svizzera. Il numero di frontalieri è quindi aumentato di 2,5 volte rispetto al 2002. Si tratta di una crescita significativamente superiore a quella del numero complessivo di persone attive, che nello stesso periodo è cresciuto del 30 per cento. Tassi di crescita particolarmente elevati sono stati rilevati ultimamente durante la fase di ripresa economica successiva alla crisi COVID. Nel corso dei recenti rallentamenti congiunturali, tali tassi si sono dimostrati più deboli, pur restando comunque positivi.

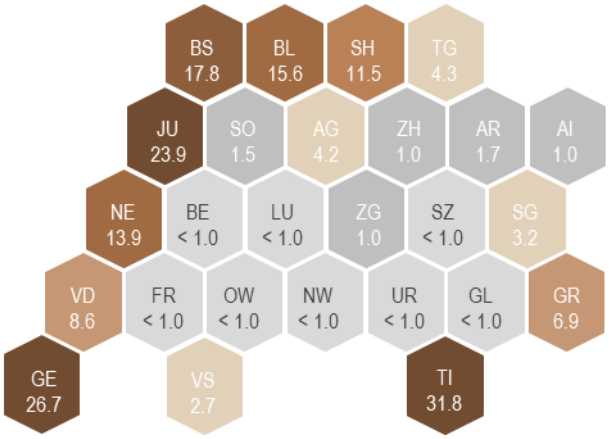
Fig. 1.4 Frontalieri stranieri – situazione attuale e variazione rispetto all'anno precedente
Valori medi annui, 2002–2025



Le statistiche relative ai frontalieri vengono riviste con effetto retroattivo. I risultati riportati si riferiscono alla situazione registrata ad aprile 2026.

Fonte: statistica dei frontalieri (UST); valori 2024 e 2025 provvisori

Fig. 1.5 Quota di frontalieri rispetto al numero di occupati, per Cantone
Nel 2023 (dati più recenti disponibili inerenti all'occupazione per Cantone)



Fonte: statistica dei frontalieri, STATENT (UST)

Nel 2025 tre quarti dei frontalieri erano attivi in uno dei cinque Cantoni limitrofi: Ginevra, Ticino, Vaud, Basilea Città o Basilea Campagna. La quota di occupazione più elevata era costituita dai frontalieri presenti in Ticino con il 31,8 per cento, seguiti dai Cantoni Ginevra (26,7 %), Giura (23,9 %), Basilea Città (17,8 %) e Basilea Campagna (15,6 %), Neuchâtel (13,9 %), e Sciaffusa (11,5 %) (v. fig. 1.5). Se si considera lo Stato di domicilio, nel 2025 quasi i tre quinti dei frontalieri (236 300 persone ovvero il 58 %) proveniva dalla Francia, un altro 23 per cento dall'Italia (92 200 persone) e il 16 per cento dalla Germania (67 500 persone); il 2 per cento proveniva dall'Austria o dal Liechtenstein (in totale 9600 persone). La quota residua era costituita da Stati non limitrofi (soprattutto Polonia e Slovacchia). I frontalieri continuano a essere fortemente rappresentati nel settore manifatturiero (2025: 90 000 persone o il 22 % del totale dei frontalieri), cui seguono il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (52 600 ovvero il 13 %), le attività professionali, scientifiche e tecniche (47 100 ovvero il 12 %), il settore delle attività amministrative e di

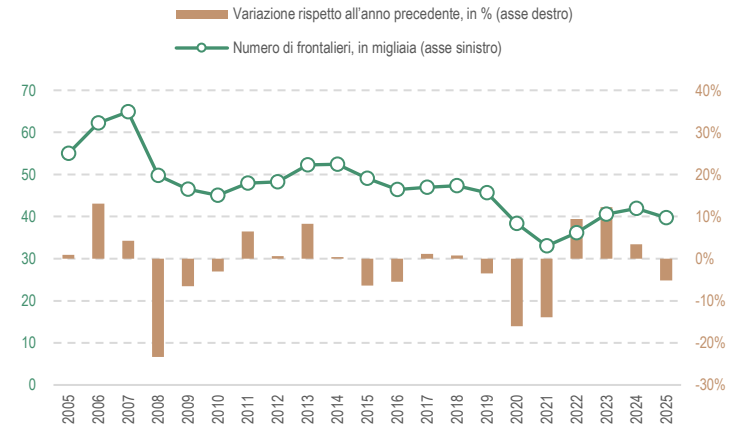
[1] Nel quadro degli accordi frontalieri conclusi con gli Stati limitrofi, queste zone di frontiera indicavano i Comuni situati in prossimità della frontiera nei quali i frontalieri dovevano avere la residenza o dove era autorizzato il reclutamento di frontalieri.

servizi di supporto (tra cui il prestito di personale, 46 300 ovvero l'11 %) o il settore sociosanitario (43 800 ovvero l'11 %).

1.1.4 Migrazione temporanea per motivi di lavoro

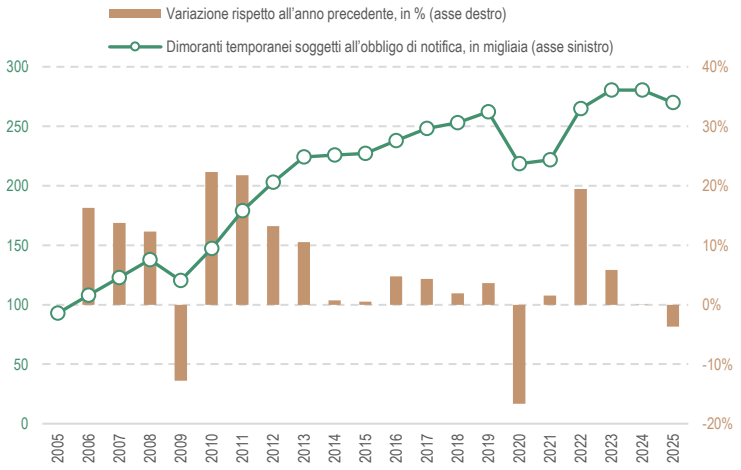
Tra le forme di migrazione temporanea per motivi di lavoro è necessario distinguere tra i dimoranti temporanei con permesso L e i dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di annuncio. I lavoratori titolari di un permesso L soggiornano in Svizzera per un periodo limitato, di norma meno di un anno. Il loro numero oscilla in maniera significativa durante il corso dell'anno e risente della situazione congiunturale; nel lungo periodo è calato (v. fig. 1.6). Questo dato è riconducibile al fatto che, durante la graduale introduzione della libera circolazione delle persone e la sua successiva estensione, i permessi B erano a volte disponibili in misura limitata e al loro posto venivano concessi più spesso permessi per dimoranti temporanei. Con l'abolizione dei contingenti, tali permessi sono stati in parte convertiti in permessi di dimora. Nel 2025 il numero medio annuo di persone titolari di un permesso per dimoranti temporanei era pari a circa 40 000 persone, il che corrisponde a circa l'1 per cento dell'occupazione.

Fig. 1.6 Dimoranti temporanei (L) che svolgono un'attività lucrativa
Valore medio annuo e variazione rispetto all'anno precedente, 2005–2025



Fonte: statistica delle persone occupate SPO (UST)

Fig. 1.7 Dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di annuncio (soggiorno <90 giorni)
Numero di persone per anno e variazione rispetto all'anno precedente, 2005–2025



Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

I soggiorni di breve durata a scopo di lavoro non sono soggetti all'obbligo di permesso se l'impiego ha una durata inferiore a tre mesi ovvero 90 giorni per anno civile; sussiste tuttavia un obbligo di annuncio tramite apposita procedura elettronica. Questa normativa trova applicazione sia per i prestatori di servizi transfrontalieri (lavoratori distaccati e persone che esercitano un'attività lucrativa indipendente), sia per coloro che assumono incarichi di breve durata presso datori di lavoro svizzeri senza obbligo di permesso. In totale, nel 2025 erano 270 000 le persone attive in qualità di dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di annuncio (v. fig. 1.7).

In contrapposizione al calo dei permessi per dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di permesso, nel corso degli anni il numero delle persone soggette all'obbligo di annuncio è aumentato. Negli ultimi dieci anni tale crescita è ascrivibile esclusivamente a un aumento del numero di persone soggette all'obbligo di annuncio che assumono un impiego di breve durata presso un datore di lavoro svizzero, mentre nello stesso periodo la prestazione transfrontaliera di servizi ha iniziato a registrare una leggera tendenza al ribasso. Complessivamente, nel 2025 i dimoranti

temporanei soggetti all'obbligo di annuncio hanno fornito un volume di lavoro pari a 10,3 milioni di giornate lavorative, il che (con 254 giornate lavorative fornite per ogni posto di lavoro equivalente a tempo pieno) corrisponde a un volume di lavoro pari a circa 40 700 lavoratori annuali e a una quota pari a circa l'1 per cento dell'occupazione totale.

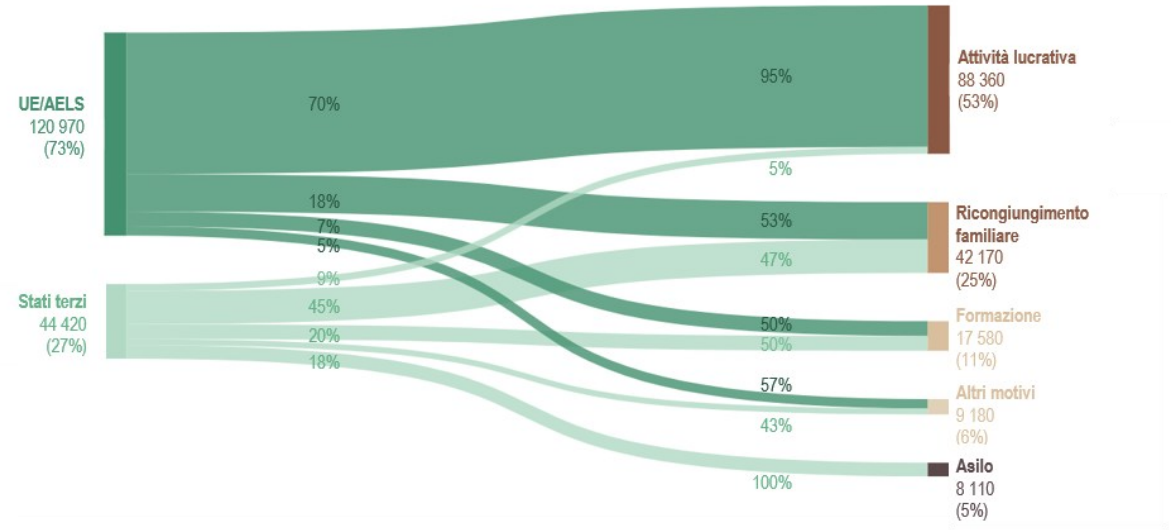
I dimoranti temporanei vengono prevalentemente impiegati con contratti di durata determinata nel settore delle costruzioni e in quello alberghiero, nell'agricoltura e nell'industria; spesso anche in qualità di personale a prestito. Nonostante la loro rilevanza quantitativa relativamente modesta (a confronto con immigrati e frontalieri), per i settori economici menzionati questi lavoratori sono importanti perché forniscono loro la flessibilità e la capacità necessaria per adattarsi a un carico di lavoro caratterizzato da cicli stagionali o congiunturali. A causa della breve durata dell'impiego, in questi settori sussiste un rischio elevato di violazioni in materia di salari e condizioni di lavoro.

1.2 Caratteristiche della migrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone

1.2.1 Motivi di immigrazione

Le persone immigrano in Svizzera per motivi differenti. Per i cittadini degli Stati UE/AELS la ragione più frequente alla base di questa scelta è l'esercizio di un'attività lucrativa. Nel 2025, il 70 per cento dei permessi di lavoro rilasciati a cittadini UE/AELS è stato concesso a persone con un contratto di lavoro in Svizzera. Questa percentuale è rimasta costantemente elevata nel corso degli anni. Complessivamente, nel 2025 il 95 per cento della manodopera reclutata all'estero proveniva dallo spazio UE/AELS. Il secondo principale motivo di immigrazione è il ricongiungimento familiare: il 18 per cento dei permessi di dimora rilasciati a cittadini degli Stati UE/AELS è stato concesso a questo titolo. Nel 36 per cento dei casi si tratta dell'immigrazione di un coniuge, mentre il restante 64 per cento riguarda i figli; solo raramente il ricongiungimento riguarda altri familiari (0,1 % ovvero 19 persone nel 2025). A condizione che ne sia garantito il sostentamento, il ricongiungimento può essere richiesto anche per

Fig. 1.8 Nuovi permessi di dimora rilasciati nel 2025, per nazionalità e motivo di immigrazione
Popolazione straniera residente permanente



Nota: le informazioni si riferiscono al motivo per il quale è stato rilasciato il permesso di residenza. La categoria «Altri motivi» riguarda soprattutto pensionati e altre persone che non svolgono attività lucrativa.

Fonte: SIMIC (UST)

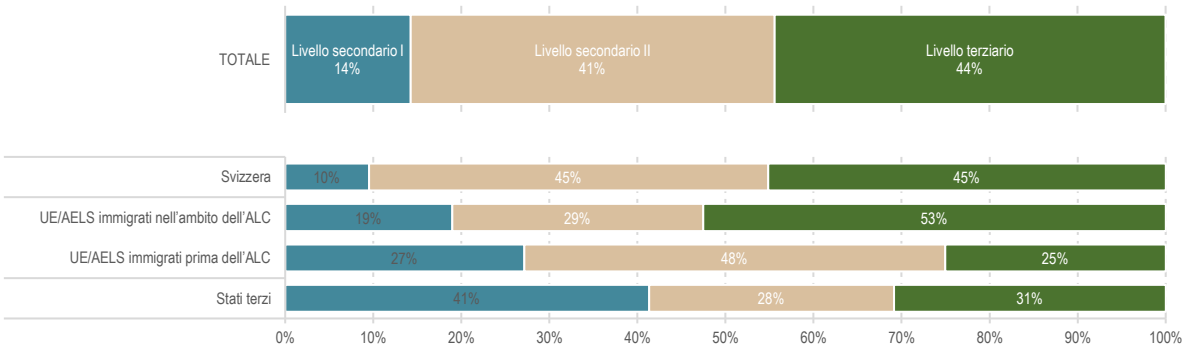
figli e nipoti di età superiore a 21 anni e di familiari in linea ascendente. È stato inoltre incluso anche il ricongiungimento di familiari di cittadini svizzeri dallo spazio UE/AELS, la cui rilevanza rimane nel complesso modesta (1067 persone). I ricongiungimenti familiari dallo spazio UE/AELS sono in buona parte riconducibili all'immigrazione per motivi di lavoro. Inoltre, molte delle persone immigrate in questo modo in un secondo tempo intraprendono anch'esse un'attività lucrativa (v. considerazioni sulla partecipazione al mercato del lavoro al punto 2.2.2).

L'immigrazione proveniente da Stati terzi presenta invece una composizione del tutto differente. Il reclutamento di manodopera di Stati terzi avviene solo in via sussidiaria alla libera circolazione delle persone ed è soggetto a contingentamento nonché a requisiti di ammissione qualitativi. Per questo motivo rappresenta solo una piccola percentuale degli immigrati da questi Paesi (9 %). In questo caso, invece, il ricongiungimento familiare è il principale motivo di immigrazione in Svizzera (45 %). Altri motivi frequenti di immigrazione rientrano nell'ambito della formazione (20 %) e dell'asilo (18 %).

1.2.2 Livello di formazione

Il 53 per cento della manodopera immigrata in Svizzera nell'ambito dell'ALC dispone di un titolo di studio del livello terziario (università o scuola universitaria professionale), mentre il 19 per cento circa non dispone di alcun titolo di formazione post-obbligatoria (livello secondario I). Per quanto concerne i cittadini svizzeri, le relative percentuali si attestano rispettivamente al 45 e al 10 per cento. I cittadini svizzeri si posizionano quindi al di sotto di entrambi gli estremi dello spettro delle qualifiche (v. fig. 1.9).

Fig 1.9 Struttura delle qualifiche degli immigrati nell'ambito della libera circolazione delle persone in rapporto con altri gruppi di popolazione
Persone attive da 15 anni e oltre, popolazione residente permanente, nel 2025



Sono considerati «immigrati nell'ambito dell'ALC» i cittadini degli attuali Stati UE/AELS trasferitisi in Svizzera dopo il 2002. Le informazioni si riferiscono alla formazione più elevata conclusa al momento del rilevamento. Le differenze rispetto al 100 per cento sono dovute all'arrotondamento.
Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Da un lato, la struttura delle qualifiche relativa all'immigrazione nell'ambito della libera circolazione è espressione del fatto che nel corso degli ultimi anni la domanda, in particolare di manodopera altamente qualificata, è significativamente cresciuta. Al contempo, risulta evidente che anche la manodopera necessaria per lo svolgimento di semplici attività (come, per esempio, nei settori delle costruzioni, alberghiero o dell'industria) viene spesso reclutata nello spazio UE/AELS, sebbene non nella stessa misura di un tempo (v. la quota nettamente superiore, il 27 %, di persone prive di formazione postobbligatoria tra le persone immigrate dallo spazio UE/AELS *prima* dell'ALC). L'offerta di lavoro interna per questo tipo di attività, spesso correlata a rapporti di lavoro precari e/o condizioni di lavoro impegnative (p.es. notevole carico fisico), nel corso degli scorsi anni è diminuita in maniera costante. Questo andamento è dovuto sia a ragioni demografiche sia all'aumento del livello di formazione degli svizzeri. Inoltre,

nell'ambito del sistema dei contingenti non è possibile reclutare manodopera poco qualificata presso Stati terzi, dato che vengono ammesse solo persone altamente qualificate o specialisti.

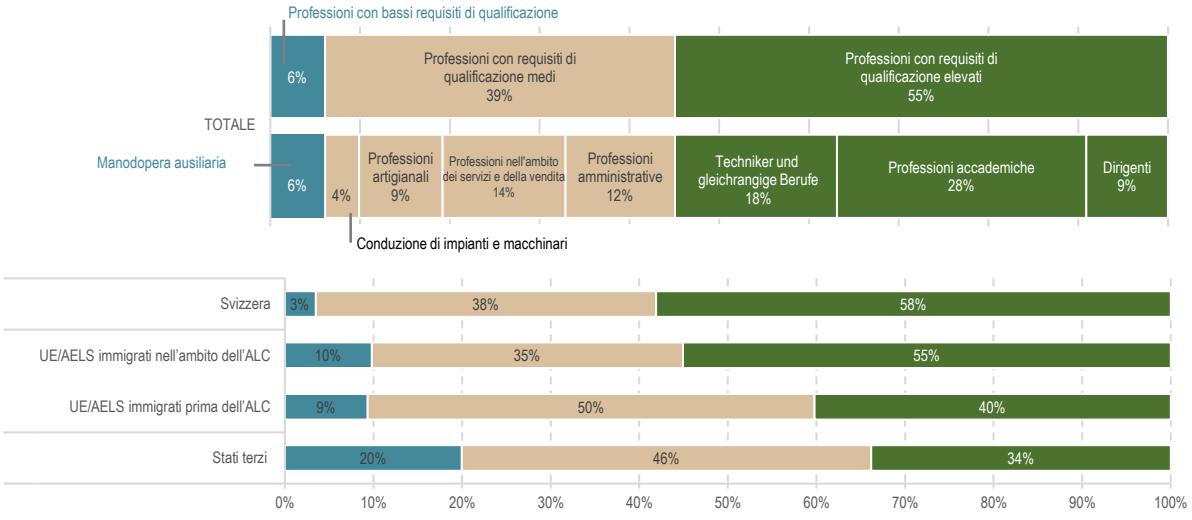
La struttura delle qualifiche dipende anche dai sistemi di formazione in vigore nei Paesi di origine. Nei Paesi privi di un sistema di formazione duale non esistono titoli di studio del livello di formazione medio comparabili con il sistema di formazione professionale svizzero, il che spiega l'elevata percentuale di persone prive di formazione postobbligatoria immigrate nell'ambito dell'ALC. Al contempo, in questi Paesi il numero di persone che acquisisce un titolo del livello terziario tende ad essere maggiore rispetto alla Svizzera. In merito è anche interessante sapere quale professione svolgono effettivamente questi immigrati. A tal proposito si veda il punto seguente.

1.2.3 Professioni

Nel 2025, il 55 per cento dei lavoratori immigrati in Svizzera nell'ambito dell'ALC esercitava una professione con elevati requisiti di qualificazione. In questa categoria rientrano le attività dirigenziali, le attività accademico scientifiche o le professioni tecniche (v. fig. 1.10). Questa percentuale è quindi simile a quella delle persone in possesso di un titolo del livello terziario (il 53 %, v. punto precedente). Si può quindi presupporre che la maggior parte degli immigrati altamente qualificati entrati in Svizzera nell'ambito della libera circolazione eserciti effettivamente attività impegnative e corrispondenti al proprio livello di formazione.

Il fatto che, tra gli immigrati dallo spazio UE/AELS, la corrispondenza tra qualifiche formali e professione esercitata sia in generale elevata è stato dimostrato anche da un contributo riportato nel rapporto dello scorso anno, che ha approfondito la questione in maniera differenziata lungo l'intero spettro delle qualifiche (v. 21° Rapporto dell'Osservatorio sull'ALC (2025), pagg. 18–21). Tra gli immigrati entrati nell'ambito della libera circolazione delle persone si sono riscontrate solo raramente situazioni di rapporti di lavoro non adeguati al livello di forma-

Fig. 1.10 Professioni svolte da immigrati nell'ambito della libera circolazione in rapporto ad altri gruppi di popolazione
Persone attive da 15 anni e oltre, popolazione residente permanente, nel 2025



Sono considerati «immigrati nell'ambito dell'ALC» i cittadini degli attuali Stati UE/AELS trasferitisi in Svizzera dopo il 2002. Le informazioni si riferiscono alla professione effettivamente svolta al momento del rilevamento. La classificazione nei principali gruppi professionali indicati si basa sulla Nomenclatura svizzera delle professioni (CH-ISCO).

zione (p.es. «tassisti laureati»). Nonostante le differenze nei sistemi formativi dei Paesi di provenienza, gli immigrati di norma riescono quindi a valorizzare il proprio titolo di formazione nell'ambito del mercato del lavoro svizzero[2].

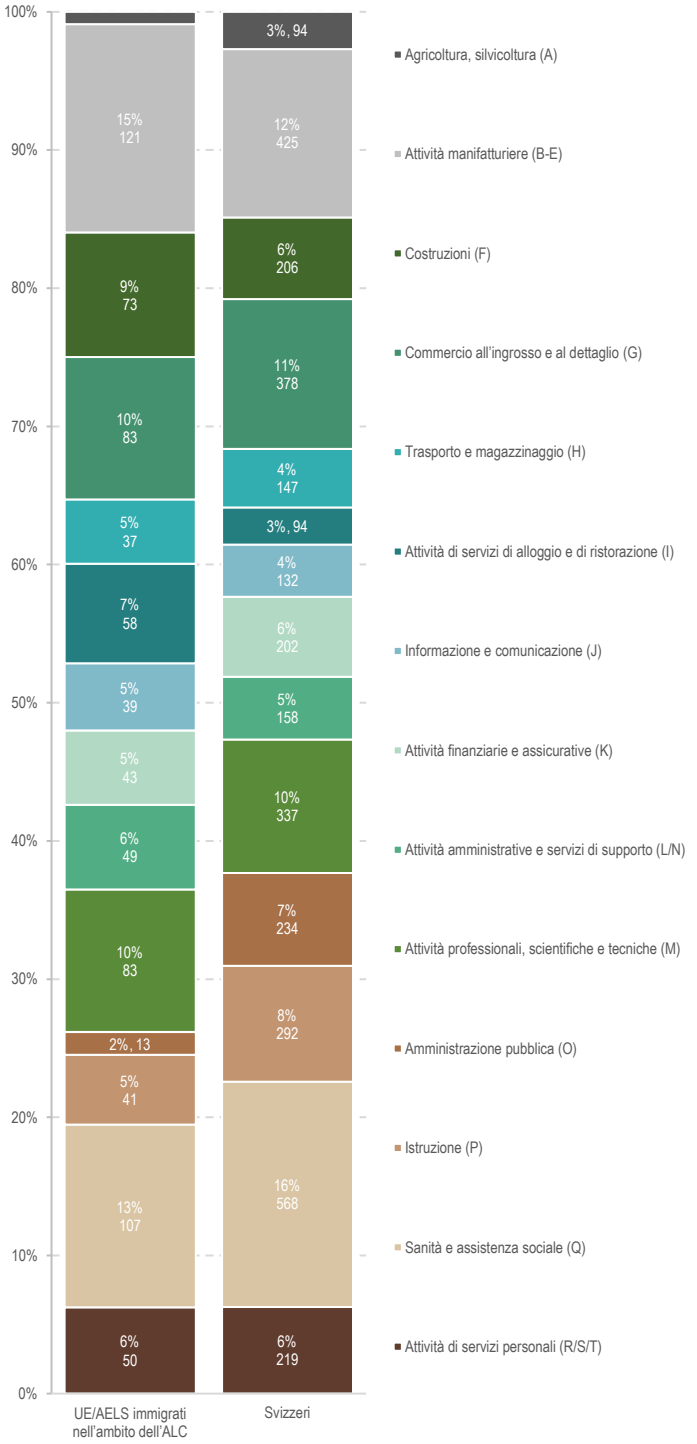
Tuttavia, se si effettua un confronto con i cittadini svizzeri, emerge che questi ultimi, con una percentuale del 58 per cento, esercitano professioni che prevedono elevati requisiti di qualificazione con una frequenza maggiore rispetto alle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione. Quanto esposto induce quindi a ritenere che i cittadini svizzeri, anche se in possesso di un titolo di studio del livello secondario II, riescono a scalare la gerarchia professionale fino a ricoprire funzioni tecniche o dirigenziali particolarmente impegnative. Questo testimonia l'elevata qualità della formazione professionale svizzera. Inoltre, mostra che la manodopera qualificata svizzera riesce a posizionarsi con successo nel mercato del lavoro anche in un contesto caratterizzato da una forte immigrazione. Al contrario, nelle attività situate all'estremità inferiore della gerarchia professionale gli svizzeri sono poco presenti: nel 2025 solo il 3 per cento dei cittadini svizzeri svolgeva un'attività professionale non qualificata rispetto al 10 per cento delle persone provenienti dallo spazio UE/AELS e al 20 per cento dei cittadini di Stati terzi.

[2] Quanto espresso trova conferma nei risultati riportati nel punto 2.4.2, da cui si evince che i cittadini UE/AELS e gli svizzeri, a parità di caratteristiche, ottengono anche salari di livello simile.

1.2.4 Attività economiche

Fig. 1.11 Distribuzione delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione per singola attività economica, rispetto ai cittadini svizzeri

Numero di occupati della popolazione residente permanente in migliaia e percentuale relativa sul totale per gruppo di popolazione



Attività economiche secondo NOGA (2008) La voce «Attività amministrative e servizi di supporto» comprende le sezioni NOGA L/N, ovvero, tra le altre, le attività di servizi per edifici, le agenzie di lavoro interinale, le attività di sistemazione del paesaggio e servizi di vigilanza. La voce «Attività di servizi personali» comprende le sezioni R/S/T, ovvero tra l'altro, in prevalenza servizi alla persona (p.es. saloni di parrucchiere e istituti di bellezza, lavanderie) oltre ad attività artistiche, sportive e di divertimento e attività di famiglie.

Sono considerati «immigrati nell'ambito dell'ALC» i cittadini degli attuali Stati UE/AELS trasferitisi in Svizzera dopo il 2002.

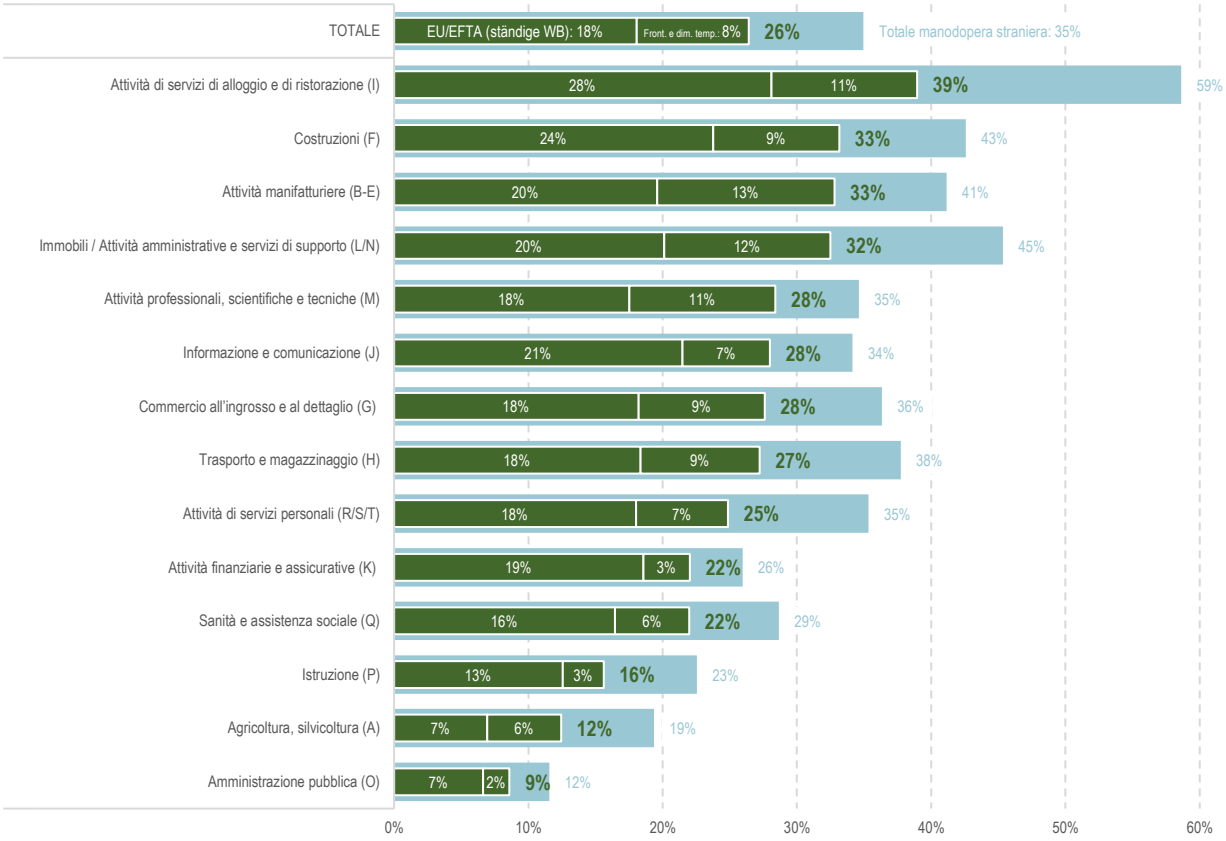
Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Nel 2025, il numero assoluto più elevato di lavoratori immigrati in Svizzera nell'ambito dell'ALC è stato registrato nei settori manifatturiero e sociosanitario, con rispettivamente 121 000 e 107 000 persone. Per quanto riguarda le attività professionali, scientifiche e tecniche o il ramo del commercio, settori anch'essi di notevoli dimensioni, la presenza di immigrati nell'ambito della libera circolazione delle persone era notevole, con circa 83 000 persone ciascuno. Seguivano poi i settori della costruzione con 73 000 lavoratori e quello alberghiero con 58 000. Il totale ammontava a circa 805 000 persone. Rispetto agli svizzeri, appare evidente che le persone immigrate nell'ambito dell'ALC, nonostante l'elevato numero di occupati nel settore sociosanitario, nel complesso sono meno presenti nei settori economici legati allo Stato. Tra questi rientrano anche il settore della formazione e la pubblica amministrazione. Nel 2025, il 31 per cento degli svizzeri era occupato in uno di questi tre settori, mentre nel caso delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione la percentuale era pari al 20 per cento. Al contrario, gli svizzeri sono molto meno spesso presenti nei settori della costruzione, alberghiero e dell'industria.

La figura 1.12 mette in relazione il numero di lavoratori UE/AELS con il totale degli occupati per ramo. Poiché le singole attività economiche occupano, in misura diversa, oltre agli immigrati anche frontalieri e dimoranti temporanei, il conteggio tiene conto anche di queste categorie di lavoratori. In tal modo è possibile ottenere un quadro completo dei settori che ricorrono in maniera significativa al reclutamento nei

Paesi UE. Nei settori alberghiero e della costruzione si registra un'elevata quota di occupati provenienti dagli Stati UE/AELS (rispettivamente il 39 % e il 33 %); lo stesso vale per il settore dell'industria e per quello delle attività amministrative e dei servizi di supporto (rispettivamente il 33 % e il 32 %). Quest'ultimo comprende anche il personale a prestito, ambito in cui frontalieri e dimoranti temporanei sono fortemente rappresentati. Al contempo però, i settori dei servizi ad alta intensità di conoscenza, che nel corso degli ultimi anni sono fortemente cresciuti e hanno creato molti posti di lavoro prevalentemente per lavoratori altamente qualificati, hanno dovuto reclutare manodopera all'estero per poter soddisfare il proprio fabbisogno. Quanto affermato trova riscontro negli elevati tassi di occupazione dei cittadini UE/AELS, superiori alla media, nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e nel settore dell'informazione e della comunicazione (il 28 % in entrambi i casi).

Fig 1.12 Percentuale di manodopera straniera sul totale degli occupati nelle singole attività economiche
Riferito al 2025



Attività economiche secondo NOGA (2008). La voce «Immobili / attività amministrative e servizi di supporto» comprende le sezioni NOGA L/N, ovvero, tra le alt le attività di servizi per edifici, le agenzie di lavoro interinale, le attività di sistemazione del paesaggio e servizi di vigilanza. La voce «Attività di servizi persona comprende le sezioni R/S/T, ovvero tra l'altro, in prevalenza servizi alla persona (p.es. saloni di parrucchiere e istituti di bellezza, lavanderie) oltre ad attività artistiel sportive e di divertimento e attività di famiglie.
In questa rappresentazione, i cittadini UE/AELS della popolazione residente permanente comprendono anche le persone che hanno fatto ingresso in Svizzera da St UE/AELS prima dell'entrata in vigore dell'ALC.
FT = frontalieri; DT = dimoranti temporanei

Fonte: statistica delle persone occupate SPO (UST)

Nel settore sociosanitario, i cittadini UE/AELS rappresentano, in un confronto trasversale, una percentuale di occupati crescente nel tempo, che nel 2025 ha raggiunto il 22 per cento, attestandosi comunque su un valore inferiore alla media. Pur in presenza di un aumento dell'immigrazione di personale sanitario e tenendo anche conto dell'occupazione dei frontalieri, nel corso degli ultimi anni una parte importante del crescente fabbisogno di manodopera

in questo ramo è stato soddisfatto anche ricorrendo a manodopera interna[3]. In effetti, negli ultimi anni, l'occupazione dei cittadini svizzeri in questo settore è cresciuta in maniera consistente (v. a questo proposito le considerazioni riportate al punto 2.1.1). I tassi di occupazione relativi ai cittadini UE impiegati negli altri settori legati allo Stato si attestano su valori nettamente inferiori alla media; si tratta dei settori della formazione (16 %) e della pubblica amministrazione (9 %), per i quali il reclutamento di manodopera estera riveste una minore importanza.

[3] In particolare, nelle strutture sanitarie in prossimità delle zone di confine, la manodopera proveniente dallo spazio UE/AELS rappresenta, a volte, una percentuale significativamente elevata all'interno dell'organico. Nel 2025, nel settore sociosanitario il numero di frontalieri occupati ammontava a 43 600.
Per un'analisi differenziata dell'importanza della manodopera straniera nel settore sanitario, cfr. anche il contributo di approfondimento sul tema proposto nella 17ª edizione di questo rapporto (2021), pag. 58 segg.

EXCURSUS: importanza della libera circolazione delle persone per l'industria manifatturiera svizzera

Nel 2024 il settore manifatturiero contava 637 000 equivalenti a tempo pieno (ETP), pari al 14 per cento del totale degli occupati (v. fig. 1). Nonostante la crescente terziarizzazione, negli ultimi due decenni il numero assoluto di occupati nell'industria manifatturiera è rimasto stabile. Al contempo, il valore aggiunto lordo generato dalle aziende del ramo è aumentato in maniera significativa. Nel 2024 ammontava a 163 miliardi di franchi, pari a un incremento del 62 per cento rispetto a 20 anni prima. Nello stesso periodo, il volume delle esportazioni è raddoppiato, raggiungendo nel 2024 un fatturato pari a 283 miliardi di franchi. Nel 2024, la quota di valore aggiunto rispetto al PIL si è attestata al 20 per cento (v. fig. 2). Questo dato conferma il ruolo centrale svolto dall'industria per l'economia nazionale. L'elevata produttività pro capite economica è il risultato di una specializzazione particolarmente efficace in prodotti di nicchia a elevato valore e del consolidamento della leadership delle industrie svizzere nei settori dell'orologeria e della farmaceutica sui mercati internazionali. Nel 2024, quasi tre quarti del totale della manodopera attiva in ambito industriale lavorava nelle attività economiche a più alto valore aggiunto: MEM (industria meccanica, elettrotecnica e metallurgica), chimica e farmaceutica nonché orologeria. Rispetto all'economia nel suo complesso, la percentuale di lavoratori provenienti dai Paesi UE/AELS attivi nell'industria è superiore alla media: se si tiene conto anche dei frontalieri, nel 2024 la quota di manodopera UE/AELS era pari al 35 per cento rispetto all'occupazione totale del ramo, mentre rispetto a tutti i rami economici era pari al 27 per cento (v. fig. 3). Particolarmente significativa è la presenza dei lavoratori UE/AELS nell'industria chimica e farmaceutica, dove costituiscono la metà degli occupati e dove in totale la percentuale relativa agli stranieri (considerando anche i cittadini di Stati terzi) ammonta a quasi il 60 per cento. Anche le industrie orologiera e tessile dipendono in maniera significativa dalla libera circolazione delle persone, con percentuali di occupati UE/AELS pari rispettivamente al 42 e al 37 per cento. Nell'industria meccanica, elettrotecnica e metallurgica la quota corrispondente è leggermente inferiore, attestandosi a circa un terzo, anche se rimane su valori nettamente superiori alla media nazionale svizzera. Appena al di sotto di questa soglia si collocano solo l'industria alimentare e delle bevande, dove invece la presenza di occupati provenienti da Stati terzi è particolarmente alta, nonché il settore dei prodotti del legno, della carta e degli stampati.

La composizione professionale della manodopera presente nell'industria manifatturiera si differenzia in maniera significativa da quella dell'economia nel suo complesso (v. fig. 4). Il 42 per cento degli occupati nell'industria svolge una professione artigianale, opera con macchine e impianti o è impiegato come manodopera ausiliaria; a livello macroeconomico, questi gruppi professionali hanno oggi un peso nettamente inferiore, pari al 19 per cento (v. punto 1.2.3). L'analisi mostra che la libera circolazione delle persone in ambito industriale serve soprattutto a soddisfare il fabbisogno di questi profili professionali artigianali: gli immigrati, e i frontalieri ancor di più, rientrano con maggior frequenza in questi gruppi professionali, anche se, rispetto agli immigrati, i frontalieri svolgono più spesso semplici attività in qualità di manodopera ausiliaria.

Differente invece è la situazione dell'industria chimico-farmaceutica: in questo caso il 70 per cento degli occupati rientra nei tre gruppi con i requisiti di qualificazione più elevati, ovvero trovano impiego sia nei ruoli dirigenziali sia in professioni scientifiche o tecniche. Sotto questo aspetto, i frontalieri e i lavoratori immigrati si differenziano di poco tra loro e in media sono meglio qualificati rispetto ai lavoratori svizzeri attivi nel ramo.

Nel complesso, risulta evidente che i lavoratori provenienti dagli Stati UE/AELS svolgono un ruolo significativo nella fabbricazione di prodotti per i quali oggi la Svizzera è conosciuta all'estero, contribuendo così al successo e alla resilienza di un ramo che, nonostante condizioni estremamente difficoltose, continua a rappresentare un pilastro fondamentale dell'economia svizzera.

Fig. 1 Quota del settore manifatturiero rispetto all'occupazione, equivalenti a tempo pieno, nel 2024
Fonte: STATIMP (UST)

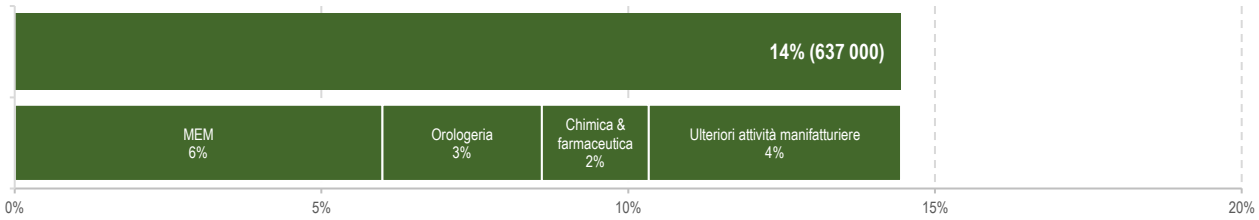


Fig. 2 Quota del settore manifatturiero rispetto al valore aggiunto lordo, nel 2024
Fonte: Conti nazionali (UST)

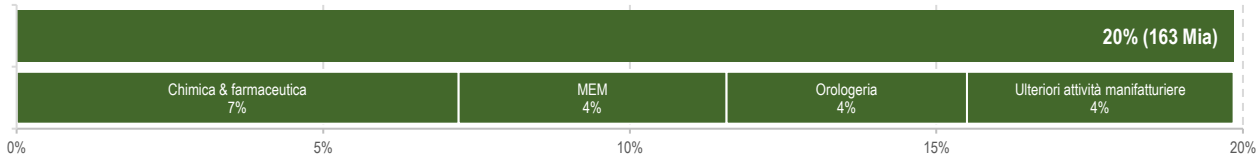


Fig. 3 Manodopera proveniente dallo spazio UE/AELS nel settore manifaturiero, nel 2024
Fonte: rilevazione strutturale (UST); statistica dei frontalieri (USS)

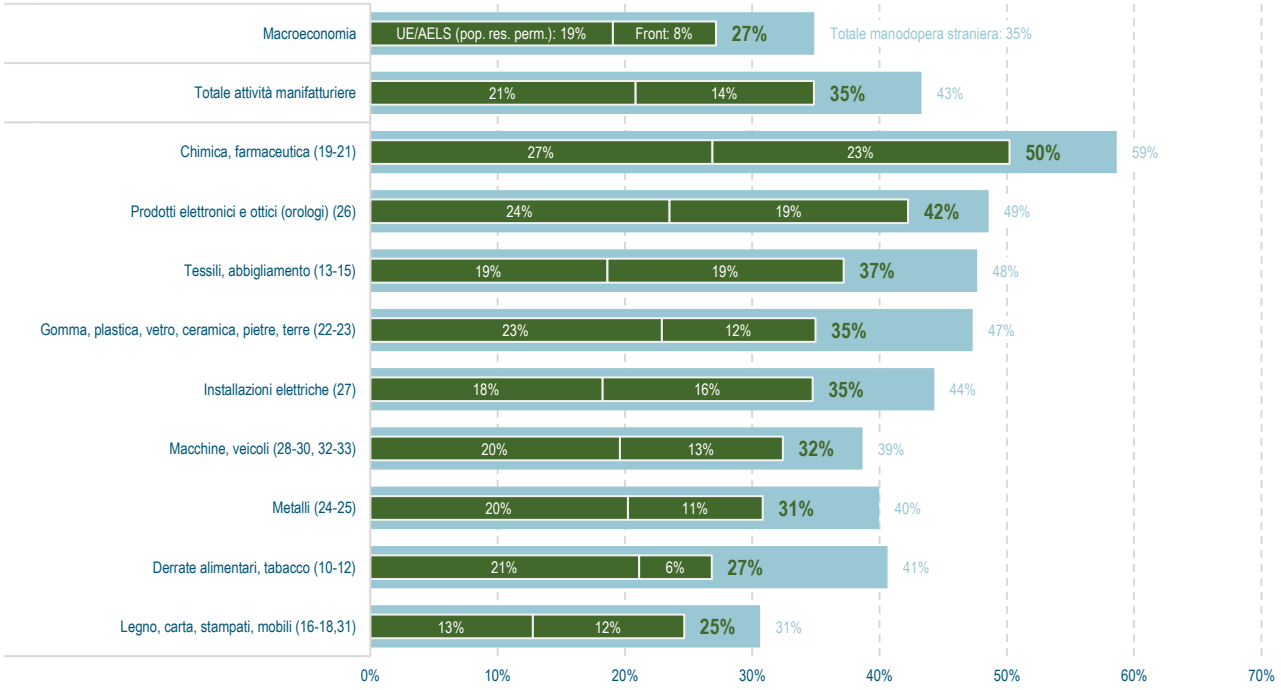
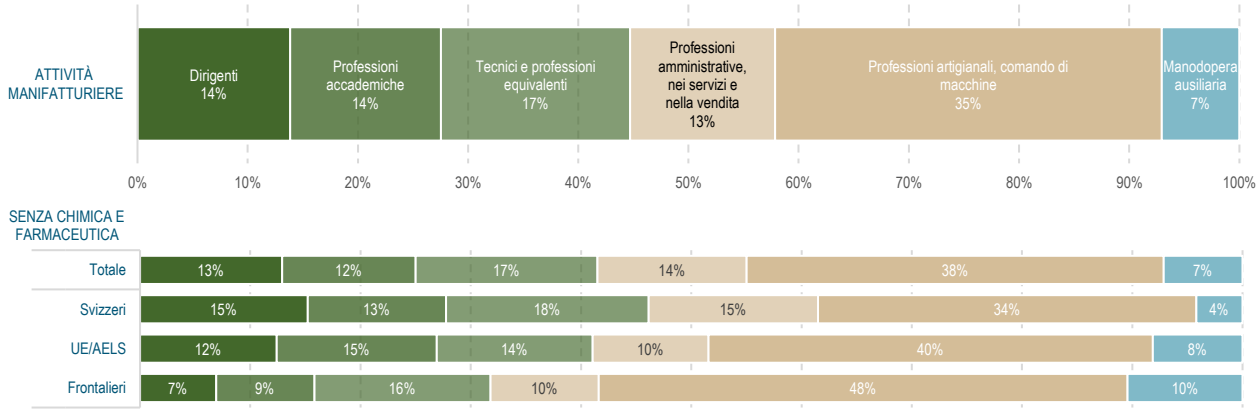
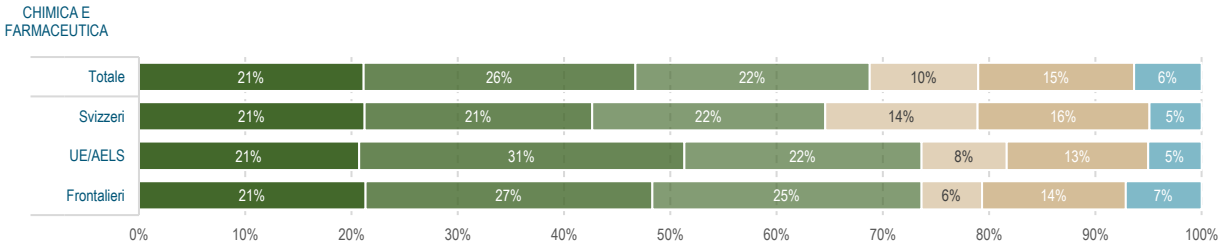


Fig. 4 Composizione professionale della manodopera nell'industria manifatturiera, nel 2024
Fonte: rilevazione strutturale (UST); per i frontalieri: rilevamento della struttura salariale 2022 (UST)





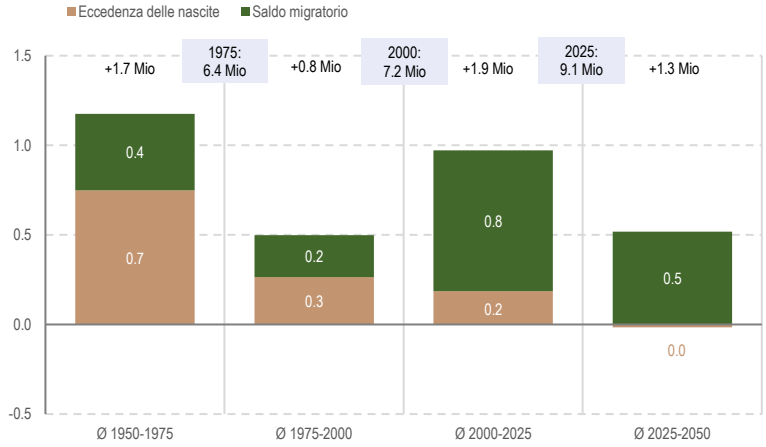
1.3 Impatto della migrazione sull'evoluzione demografica

1.3.1 Crescita demografica

A fine 2025, la popolazione residente permanente ha raggiunto 9,1 milioni di abitanti. Dall'inizio del millennio è cresciuta in media di quasi l'1 per cento annuo, per un totale complessivo di 1,9 milioni di persone: nel 2000 la popolazione era ancora di 7,2 milioni di abitanti. L'immigrazione ha contribuito in maniera determinante a questa crescita: il saldo migratorio da solo ha indotto una crescita demografica pari allo 0,8 per cento annuo, vale a dire che vi sono direttamente riconducibili ben quattro quinti della crescita demografica. Il saldo tra nascite e decessi, anch'esso influenzato dall'immigrazione, seppur indirettamente, in particolare tramite il numero delle nascite, ha portato a una naturale crescita demografica pari allo 0,2 per cento annuo.

In un confronto a lungo termine, negli ultimi 25 anni il contributo dell'immigrazione alla crescita demografica è stato quindi rilevante. Al contrario, dal baby boom che ha caratterizzato il periodo del secondo dopo guerra, l'incremento naturale è in costante calo sia a causa della diminuzione delle nascite sia a causa dell'aumento dei decessi annuali correlati alla struttura anagrafica della popolazione. Secondo le proiezioni demografiche dell'UST, queste tendenze sono destinate a proseguire nel corso dei prossimi anni. Nello scenario di riferimento, nei prossimi 25 anni la crescita demografica naturale non apporterà alcun contributo positivo all'aumento della popolazione. La crescita futura sarà quindi interamente determinata dall'immigrazione. Stando all'ipotesi formulata dallo scenario di riferimento, secondo cui dal 2025 il saldo migratorio si ridurrebbe gradualmente da 60 000 persone all'anno fino a raggiungere quota 45 000 persone dal 2040, la crescita demografica si dimezzerebbe rispetto agli ultimi 25 anni (+0,5 % all'anno). A questo ritmo, nel 2031 la Svizzera avrà una popolazione di 9,5 milioni di abitanti, nel 2041 salirà a quota 10 milioni per poi attestarsi a 10,3 milioni nel 2050.

Fig. 1.13 Importanza relativa delle componenti della crescita demografica
Media annua e per 100 abitanti della popolazione residente permanente



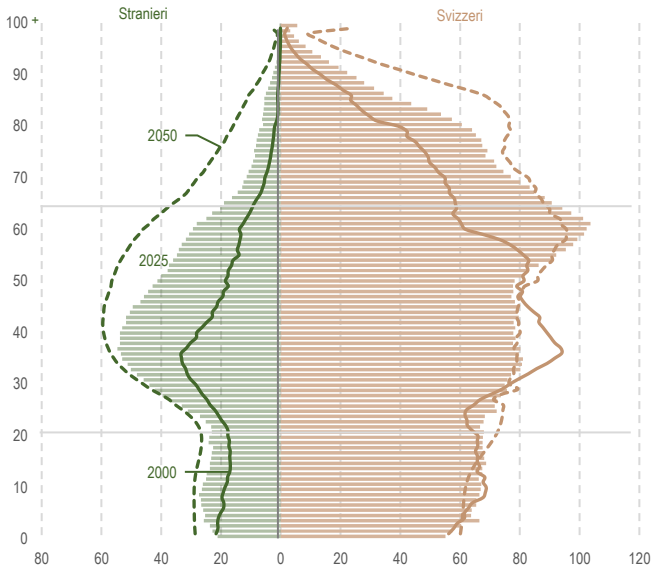
Fonti: BEVNAT, ESPOP, STATPOP, scenari demografici 2025 (UST)

1.3.2 Struttura anagrafica

La popolazione svizzera invecchia: negli ultimi 25 anni, la percentuale di persone anziane nella popolazione è aumentata costantemente, mentre quella delle fasce d'età più giovani è relativamente calata. Questo fenomeno è dovuto all'allungamento dell'aspettativa di vita e al basso tasso di natalità. In totale, oggi si contano 3 pensionati per ogni 10 persone in età attiva (rapporto di dipendenza: 32 %). Per gli svizzeri questo rapporto è addirittura di 4:1 (rapporto di dipendenza: 42 %); nettamente inferiore invece per la popolazione straniera, dove questo rapporto è pari a 10:1 (rapporto di dipendenza: 12 %). Ciò deriva, da un lato, dal fatto che la maggior parte degli stranieri fa ingresso in Svizzera da giovane e in età lavorativa e, dall'altro, dal fatto che spesso dopo pochi anni o al raggiungimento della pensione lascia il Paese (v. punto 1.1.2)[4]. L'immigrazione produce quindi un effetto ringiovanente sulla struttura anagrafica della popolazione: favorisce soprattutto la crescita della popolazione in età attiva, contrastando così le tendenze all'invecchiamento. Tuttavia, l'immigrazione non è in grado di arrestare l'invecchiamento demografico. Con la definitiva transizione verso l'età pensionabile della generazione dei baby boomer, nei prossimi anni tale fenomeno è destinato ad accelerare. Secondo lo scenario di riferimento dell'UST, se le attuali tendenze demografiche dovessero continuare e ipotizzando un saldo migratorio netto di circa 50 000 persone l'anno, il rapporto di dipendenza dovrebbe passare dal 32 al 43 per cento entro il 2050.

Fig. 1.24 Struttura anagrafica per nazionalità, popolazione residente permanente

Per gli anni 2000, 2025 e 2050 (secondo scenario di riferimento A-00-2025), valori al 1° gennaio



Rapporto di dipendenza, per nazionalità (in %)	2000	2025	2050
TOTALE	25	32	43
Svizzeri	30	42	55
Stranieri	8	12	22

Fonti: ESPOP/STATPOP nonché scenari demografici 2025 (UST)

Questi cambiamenti demografici producono conseguenze dirette sulla crescita economica e sull'evoluzione del benessere. L'excursus proposto nel punto 2.1 presenta un'analisi dell'effetto generato dalla futura immigrazione su queste dinamiche.

[4] Occorre inoltre tener conto del fatto che, di anno in anno, i cittadini stranieri ottengono la naturalizzazione. Queste persone vengono dunque conteggiate dalla statistica demografica come cittadini svizzeri dal momento in cui acquisiscono la cittadinanza.

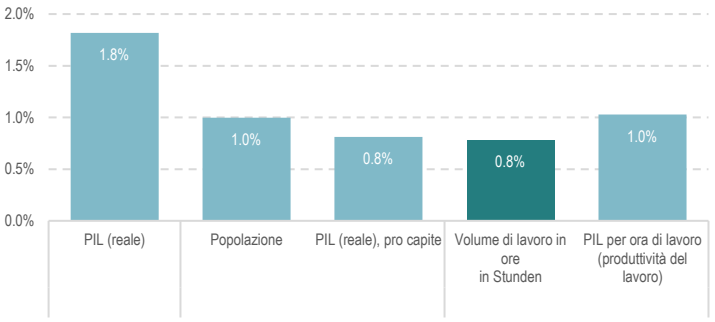
2 Economia e mercato del lavoro

2.1 Evoluzione economica globale

2.1.1 Crescita economica, volumi di lavoro e produttività

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2025 la crescita media del PIL reale svizzero era pari all'1,8 per cento annuo. Nel corso dello stesso periodo, la popolazione ha fatto registrare una crescita annua media dell'1 per cento circa. Di conseguenza il PIL pro capite è cresciuto dello 0,8 per cento (v. fig. 2.1). Nonostante la forte crescita demografica, nel corso degli ultimi anni il valore aggiunto è aumentato anche pro capite.

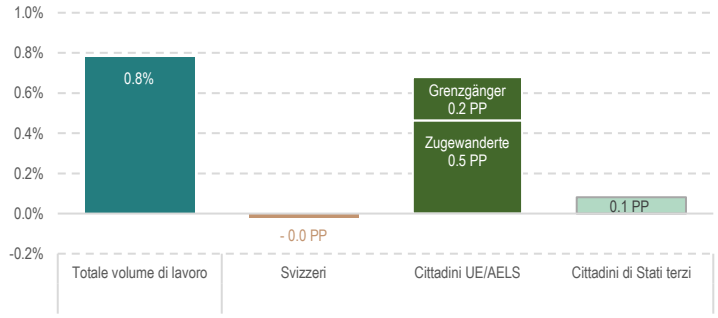
Fig. 2.1 Parametri relativi all'andamento economico 2010–2025
Tassi di crescita medi annui



Fonti: SVOL, ESPOP/STATPOP (UST); stime trimestrali PIL (SECO)

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2025, l'impiego complessivo di lavoratori, misurato sulla base delle ore di lavoro fornite a livello nazionale[5], è aumentato in media dello 0,8 per cento. La produttività del lavoro, misurata come PIL per ora lavorata, è cresciuta in media dell'1,0 per cento all'anno. Pertanto, l'aumento della produttività sul lavoro è stato un fattore leggermente più determinante nella crescita del PIL rispetto all'aumento dei volumi di lavoro.

Fig. 2.2 Contributo dei cittadini svizzeri e stranieri alla crescita media annua dei volumi di lavoro in ore, 2010–2025
Contributi alla crescita in punti percentuali (PP), per nazionalità



Fonte: SVOL (UST)

L'immigrazione influisce su entrambe le componenti. Mentre il suo impatto sull'andamento della produttività non è direttamente quantificabile[6], la crescita dei volumi di lavoro è riconducibile unicamente alla manodopera straniera, in particolare a quella proveniente dallo spazio UE/AELS (v. fig. 2.2). La popolazione attiva indigena è invece in calo per ragioni demografiche: di anno in anno sempre più persone raggiungono l'età pensionabile rispetto al numero di giovani che entra nella fascia d'età attiva. Nel periodo osservato, gli svizzeri non hanno quindi più contribuito in maniera positiva alla crescita del volume di lavoro complessivo dell'economia, nonostante l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro della popolazione nella fascia d'età attiva (v. punto 2.2 in merito all'andamento della partecipazione al mercato del lavoro). Poiché il potenziale per ulteriori aumenti della partecipazione al mercato del lavoro è limitato, la crescita economica svizzera dipende già da oggi in prima battuta dall'immigrazione e dagli incrementi di produttività. L'excursus proposto di seguito illustra queste correlazioni anche in una prospettiva futura.

[5] La rilevazione comprende tutte le ore di lavoro prestate da manodopera indigena e straniera in Svizzera, incluse quelle fornite dai lavoratori frontalieri.
[6] Gli studi indicano che l'immigrazione nell'ambito dell'ALC produce un effetto tendenzialmente positivo, seppur moderato (cfr. Siegenthaler e Sturm (2012), Stalder (2010), Aeppli et. al. (2008)).

EXCURSUS: importanza dell'immigrazione per il futuro sviluppo della popolazione attiva. Una descrizione basata sugli scenari occupazionali dell'UST

Ogni cinque anni l'UST elabora non solo nuove proiezioni demografiche dettagliate ma, basandosi su di esse, anche proiezioni relative all'evoluzione della popolazione attiva. In questo contesto, i cambiamenti della struttura demografica socioeconomica, che emergono dalle proiezioni demografiche, vengono trasferiti all'evoluzione della popolazione attiva e combinati con ipotesi in merito alla futura partecipazione al mercato del lavoro. Il presente contributo utilizza questi risultati per illustrare l'impatto di differenti livelli di immigrazione sull'evoluzione della popolazione attiva e, di conseguenza, le basi della futura crescita economica.

Queste considerazioni si basano sullo scenario di riferimento che, per quanto concerne lo sviluppo delle componenti demografiche nonché della partecipazione al mercato del lavoro dei vari gruppi di popolazione, riprende in sostanza le tendenze finora osservate. Per il saldo migratorio si ipotizza che questi rimarrà relativamente elevato fino al 2030 con 60 000 persone l'anno, prima di calare fino a quota 45 000 entro il 2040. La figura 1 mostra che, secondo questa ipotesi, la popolazione (considerando anche l'andamento ipotizzato per le altre componenti rilevanti[7]) potrebbe crescere dagli attuali 5,2 milioni fino a raggiungere 5,8 milioni circa nel 2055. Quindi, in pratica, la crescita media annua della popolazione attiva nei prossimi 15 anni (2025–2040) si dimezzerebbe (+0,54 % all'anno rispetto all'1,0 % annuo tra il 2010 e il 2025)[8] e nei successivi 15 anni (2040–2055) rallenterebbe nuovamente in modo significativo (+ 0,2 % all'anno).

Se per l'immigrazione si adottano ipotesi differenti rispetto a quelle di riferimento, a parità di altre condizioni risultano i percorsi evolutivi alternativi illustrati in aggiunta. Nella variante «migrazione bassa», in cui si ipotizza un saldo migratorio inferiore di circa un terzo a quello previsto dallo scenario di riferimento, nel 2045 la popolazione attiva raggiungerebbe un valore massimo di 5,4 milioni per poi stabilizzarsi. Con un saldo migratorio maggiore di un terzo rispetto a quello previsto dallo scenario di riferimento (variante «migrazione alta»), la popolazione attiva crescerebbe in maniera significativa e continua fino a raggiungere quota 6,3 milioni nel 2055.

Al fine di valutare l'importanza degli sviluppi indicati per la popolazione e l'economia nazionale nel suo complesso, è opportuno considerare la popolazione attiva in rapporto al totale della popolazione (fig. 2). Poiché nei prossimi anni la crescita demografica subirà un rallentamento meno marcato rispetto a quello della popolazione attiva, si presume che la percentuale di persone attive sul totale della popolazione residente diminuirà. Al momento, questa percentuale ammonta a circa il 57,6 per cento. Nel corso di 15 anni dovrebbe attestarsi a un valore pari al 57,0 per cento, con un calo quindi di 0,6 punti percentuali. Con un saldo migratorio elevato, la percentuale diminuirebbe solo di 0,2 punti percentuali, mentre con un saldo migratorio basso sarebbe di circa un punto percentuale. In tutte le tre varianti, nel periodo successivo di 15 anni (2040–2055) il calo subirebbe un'accelerazione, oscillando tra quota -1,4 punti percentuali nel caso di migrazione bassa e -1,0 punti percentuali in caso di migrazione alta. Dal punto di vista economico, questi sviluppi implicano che in futuro sarà più difficile aumentare la capacità produttiva pro capite nella stessa misura in cui è stato possibile farlo in passato.

A questo proposito, una maggiore immigrazione potrebbe migliorare il rapporto tra popolazione attiva e popolazione totale, attenuando così gli effetti frenanti dell'invecchiamento demografico sulla crescita economica[9].

---

[7] Per gli anni fino al 2025 si ipotizza in particolare un ulteriore aumento dell'aspettativa di vita, che rallenterà nel corso degli anni; per quanto concerne il tasso di natalità si prevede un'evoluzione stabile. Per spiegazioni più dettagliate in merito alle ipotesi di riferimento, cfr. UST (2025), Scenari dell'evoluzione della popolazione per la Svizzera e per i Cantoni 2025–2055, Neuchâtel.

[8] Anche Bachmann e Stucki (2025), in un articolo di recente pubblicazione, giungono alla conclusione che, estrapolando le attuali tendenze relative alla popolazione e al mercato del lavoro, la crescita occupazionale si dimezzerebbe a partire dal 2029. *Bachmann, A., Stucki, Y. (2025)*, Employment outlook in the face of population ageing, in SNB Economic Note No.7.

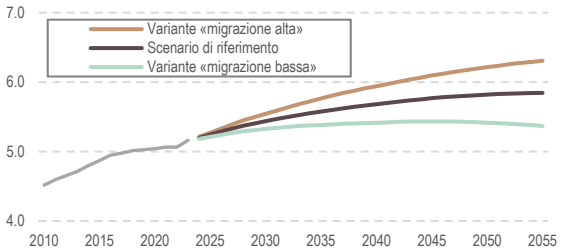
[9] Queste correlazioni sono state analizzate anche in diversi studi commissionati dalla SECO sulla base degli scenari demografici 2015. Cfr. *Föllmi, R., Schmidt, T. e Jäger, P. (2019)*, Demografischer Wandel und dessen Auswirkungen auf die Produktivität und das Wirtschaftswachstum. Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 1. Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna; *Bill-Körber, A., Eichler, E. e Küppers, F. (2019),* Makroökonomische Effekte des demografischen Wandels: Modellgestützte Projektionen für das langfristige Wachstum der Schweiz.

Oltre all'immigrazione, a questa tendenza contribuisce anche un maggiore livello di occupazione della popolazione. Negli ultimi anni, il tasso di attività equivalente a tempo pieno della fascia d'età 15–64 anni è aumentato costantemente nella media nazionale attestandosi a quota 72,7 per cento nel 2025 (+2,7 punti percentuali rispetto al 2010). Ciò è dovuto, da un lato, a un aumento della partecipazione al mercato del lavoro e, dall'altro, a una quota crescente di lavoro a tempo parziale, compensata però da un contestuale aumento del grado di occupazione dei lavoratori a tempo parziale (v. anche le considerazioni al punto 2.2 in merito all'evoluzione della partecipazione al mercato del lavoro e dell'occupazione). Nello scenario di riferimento si ipotizza che le condizioni per conciliare tra loro lavoro e vita privata continuino a migliorare e che quindi sia la partecipazione al mercato del lavoro sia il grado di occupazione medio continuino ad aumentare nei prossimi anni, per poi stabilizzarsi. Per quanto concerne il tasso di attività a tempo pieno, basandosi sui dati disponibili e sull'ipotesi di una migrazione conforme all'ipotesi di riferimento, per i prossimi 15 anni si prevede un aumento del 75,7 per cento nel 2040 (+3,0 punti percentuali rispetto al 2025) e del 76,1 per cento nel 2055 (+0,4 % rispetto al 2040). Per il tasso di attività lordo a tempo pieno, che misura il volume di lavoro equivalente a tempo pieno rispetto al totale della popolazione, tutto ciò comporterebbe semplicemente una stabilizzazione del suo livello per i prossimi 20 anni (v. fig. 3).

Il fatto che la quota di popolazione in età attiva sia in calo verrebbe quindi compensata proprio da una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. A livello economico ciò implica che, a parità di andamento produttivo, l'effetto frenante dell'invecchiamento demografico sulla crescita economica pro capite sarebbe praticamente compensato da un maggiore impiego di manodopera, consentendo di conservare il livello di benessere fino al 2045. Un aumento del tasso di attività lordo degli equivalenti a tempo pieno richiede invece una maggiore immigrazione rispetto a quanto ipotizzato nello scenario di riferimento (percorso evolutivo conforme alla variante «migrazione alta»). Al contrario, si osserva che con un'evoluzione del saldo migratorio in linea con la variante «migrazione bassa», nonostante la crescente partecipazione al mercato del lavoro, già nei prossimi anni sarebbe prevedibile un calo del livello di benessere.

Fig. 1 Evoluzione della popolazione attiva in funzione di varie ipotesi in merito all'andamento futuro del saldo migratorio

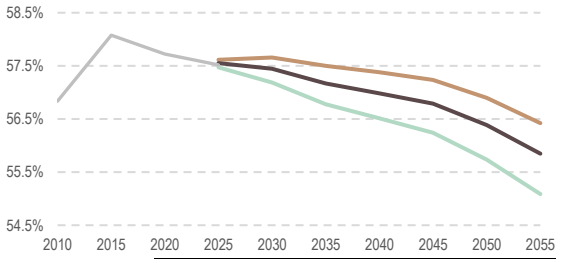
In milioni di persone attive (dimoranti in Svizzera)



Tassi di crescita media annui

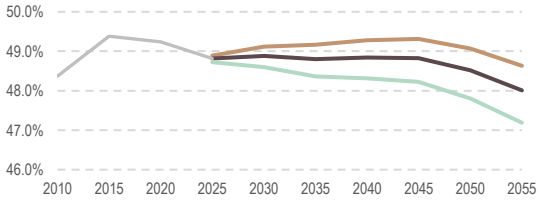
	2010–2024	2025–2040	2040–2055
Scenario di rif.	1,0 %	0,54 %	0,19 %
Migrazione alta	1,0 %	0,80 %	0,40 %
Migrazione bassa	1,0 %	0,26 %	-0,06 %

Fig. 2 Proiezione della quota di popolazione attiva rispetto al totale della popolazione in funzione di varie ipotesi in merito all'andamento futuro del saldo migratorio



	2025	2040	2055
Scenario di rif.	57,6 %	57,0 %	55,8 %
Migrazione alta	57,6 %	57,4 %	56,4 %
Migrazione bassa	57,5 %	56,5 %	55,1 %

Fig. 3 Proiezione del tasso di attività lordo degli equivalenti a tempo pieno in funzione di varie ipotesi in merito all'andamento futuro del saldo migratorio



	2025	2040	2055
Scenario di rif.	48,8 %	48,8 %	48,0 %
Migrazione alta	48,9 %	49,3 %	48,6 %
Migrazione bassa	48,7 %	48,3 %	47,2 %

Fonte: RIFOS (UST); scenari relativi alla popolazione attiva 2025 (UST)

Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 2. Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna; *Hauser, L., Schlag, C. und Wolf, A. (2019),* Demografischer Wandel in der Schweiz: Makroökonomische Wachstumseffekte in einem Mehrgenerationenmodell. Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 3. Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna.

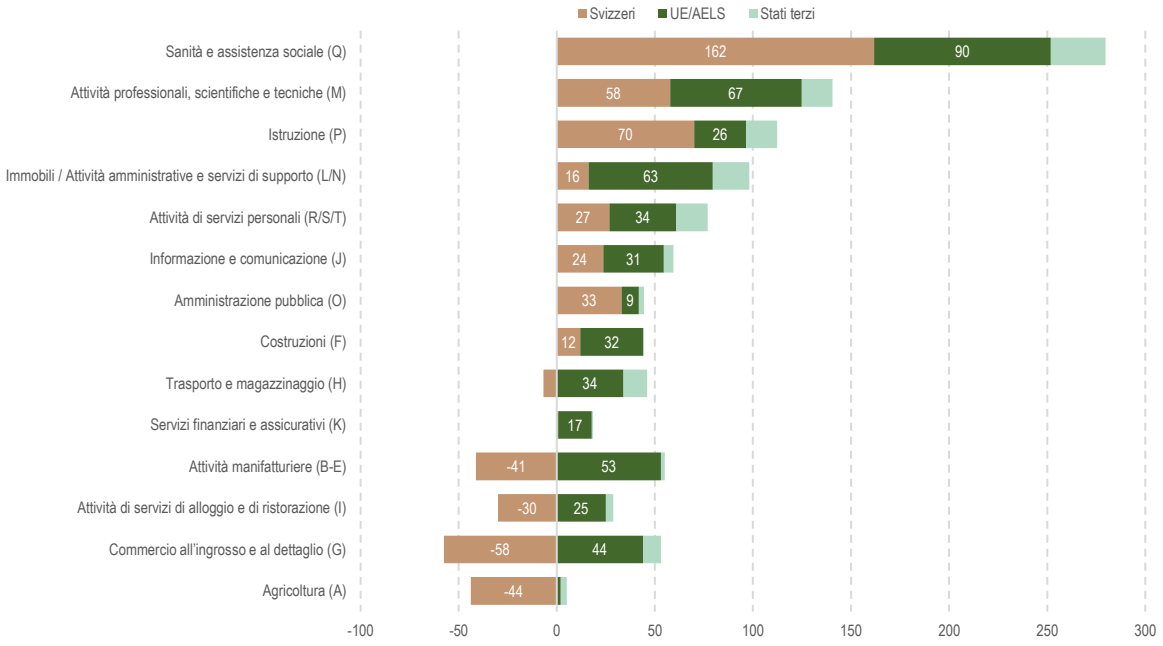
2.1.2 Contributo della manodopera straniera alla crescita occupazionale

Nel corso degli ultimi 15 anni il numero complessivo degli occupati (tenendo conto di frontalieri e dimoranti temporanei) è aumentato di circa 884 000 persone. Un quarto di questa crescita è attribuibile ai cittadini svizzeri (+223 000 persone), mentre la manodopera proveniente dagli Stati UE/AELS ha contribuito per il 60 per cento (+528 000 persone) e i cittadini di Stati terzi hanno contribuito per il 15 per cento (+132 000 persone).

I cittadini svizzeri hanno potuto espandere la loro occupazione soprattutto nei settori caratterizzati da una forte crescita come quello sociosanitario, delle attività professionali, scientifiche e tecniche nonché nell'ambito dell'educazione e dell'insegnamento. Nei settori della sanità e della formazione, il loro contributo alla crescita è stato pari al 60 per cento. Ciò ha consentito di soddisfare una parte notevole del fabbisogno di manodopera di questi settori tramite l'impiego di manodopera indigena. Anche l'immigrazione dagli Stati UE/AELS ha contribuito in maniera significativa a coprire il crescente fabbisogno di manodopera in queste attività economiche. L'aumento maggiore in termini assoluti si è registrato in ambito sanitario con +90 000 lavoratori provenienti dagli Stati UE/AELS.

Fig. 2.3 Contributi forniti dai cittadini svizzeri e stranieri allo sviluppo economico per attività economica

Variazione nel periodo compreso tra il 2010 e il 2025, valore assoluto degli occupati (in migliaia)



Attività economiche secondo NOGA (2008). La voce «Immobili / attività amministrative e servizi di supporto» comprende le sezioni NOGA L/N, ovvero, tra le altre, le attività di servizi per edifici, le agenzie di lavoro interinale, le attività di sistemazione del paesaggio e servizi di vigilanza. La voce «Attività di servizi personali» comprende le sezioni R/S/T, ovvero tra l'altro, in prevalenza servizi alla persona (p.es. saloni di parrucchiere e istituti di bellezza, lavanderie) oltre ad attività artistiche, sportive e di divertimento e attività di famiglie.

Sono stati inclusi anche frontalieri e dimoranti temporanei.

Fonte: statistica delle persone occupate SPO (UST)

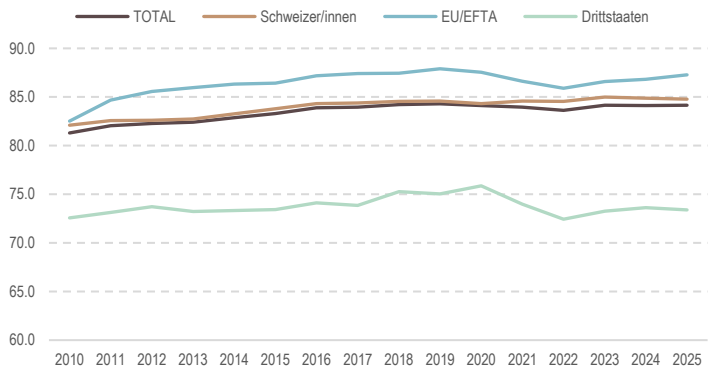
I cittadini UE/AELS hanno fornito contributi significativi anche alla crescita delle attività professionali, scientifiche e tecniche, nonché dell'informazione e della comunicazione, dove circa il 50 per cento della crescita occupazionale è riconducibile a cittadini UE/AELS. Anche in questo caso hanno rappresentato un'importante integrazione della manodopera indigena. Inoltre, l'esempio dell'industria, del settore alberghiero e del commercio mostra che l'immigrazione proveniente dagli Stati UE/AELS è servita a compensare la fuoriuscita di manodopera indigena (svizzeri o cittadini stranieri immigrati in precedenza) nelle attività economiche che nel complesso non registrano una crescita, ma che presentano un fabbisogno di sostituzione dovuto, tra le altre cose, a cause demografiche.

2.2 Partecipazione al mercato del lavoro

2.2.1 Andamento della partecipazione al mercato del lavoro

L'andamento della partecipazione al mercato del lavoro fornisce informazioni importanti in merito all'impatto prodotto dalla forte e costante immigrazione nel mercato del lavoro sulle possibilità di posizionamento dei lavoratori indigeni. Negli ultimi 15 anni, in Svizzera il tasso di attività della fascia d'età compresa tra i 15 e i 65 anni è ulteriormente aumentato, passando dall'81,3 per cento nel 2010 all'84,1 per cento nel 2025 (+ 2,8 punti percentuali; v. fig. 2.3). A questo aumento ha contribuito, da una parte, l'elevato orientamento al mercato del lavoro delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione: i cittadini UE/AELS sono attivi con una frequenza maggiore rispetto alla media e il loro tasso di attività relativo al periodo considerato è cresciuto in maniera significativa; nel 2025 si è attestato a quota 87,3 per cento. Anche nel caso dei lavoratori indigeni, però, si è registrato un aumento della partecipazione al mercato del lavoro: nel 2025 il tasso di attività degli svizzeri ha raggiunto quota 84,8 per cento rispetto all'82,1 per cento nel 2010 (+2,7 punti percentuali). In particolare, è aumentata la partecipazione al mercato del lavoro delle donne (2025: 82,5 %, +5,5 punti percentuali), tra cui quella delle donne con figli (2025: 88,8 %, +10,9 punti percentuali), mentre nel caso degli uomini è rimasto sostanzialmente costante a un livello elevato (2025: 87,1 %, -0,2 punti percentuali). Di conseguenza, la migrazione non è stata un ostacolo al maggior sfruttamento del potenziale dei lavoratori indigeni, che hanno beneficiato anch'essi della forte domanda di manodopera degli scorsi anni.

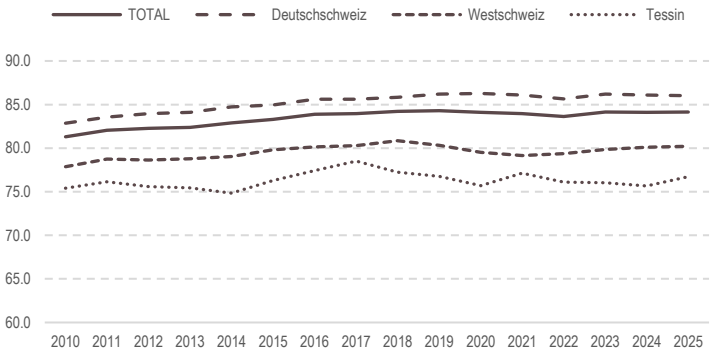
Fig. 2.4 Tasso di attività per nazionalità (in %)
Fascia d'età 15–64 anni, 2010–2025



Interruzione della serie temporale tra il 2020 e il 2021 (modifica della modalità di rilevamento, adeguamento del questionario ai requisiti Eurostat)

Fonte: RIFOS (UST)

Fig. 2.5 Tasso di attività per regione linguistica (in %)
Fascia d'età 15–64 anni, 2010–2025



Interruzione della serie temporale tra il 2020 e il 2021 (modifica della modalità di rilevamento, adeguamento del questionario ai requisiti Eurostat)

Fonte: RIFOS (UST)

Questo dato positivo trova conferma nelle tre regioni linguistiche. Nella Svizzera occidentale e in Ticino il tasso di partecipazione al mercato del lavoro (tra l'altro a causa delle differenze nei livelli di formazione) è inferiore rispetto alla Svizzera tedesca, ma negli ultimi anni è cresciuto in maniera analoga (v. fig. 2.4). Rimane basso il valore medio relativo alla partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini di Stati terzi (2025: 73,4 %). Per questo gruppo di persone, la cui immigrazione è prevalentemente legata a motivi estranei al mercato del lavoro (perlopiù ricongiungimenti familiari o asilo, v. punto 1.2.1), gli ostacoli che rendono loro difficile integrarsi con successo nel mercato del lavoro sono relativamente alti. Negli ultimi anni, non si è registrato un aumento significativo del tasso medio di attività dei cittadini di Stati terzi.

2.2.2 Partecipazione al mercato del lavoro e grado di occupazione delle persone immigrate rispetto agli svizzeri

Rispetto agli svizzeri, le persone immigrate nell'ambito della libera circolazione sono maggiormente occupate. Quanto affermato vale sia per gli uomini sia per le donne (v. fig. 2.5): nel 2025, il tasso di attività degli uomini compresi nella fascia d'età 15–64 anni provenienti da Paesi UE/AELS ammontava al 90,1 per cento, quindi 3 punti percentuali in più rispetto a quello degli uomini svizzeri (87,1 %). Le donne provenienti dagli Stati UE/AELS, con un tasso pari all'83,6 per cento, facevano registrare una partecipazione al mercato del lavoro superiore di 1,1 punti percentuali rispetto alle donne svizzere (82,5 %).

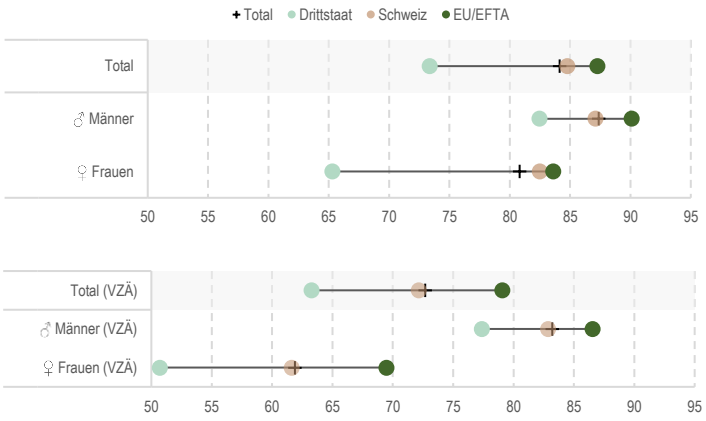
Ancora più evidenti risultano le differenze se si considera il dato dal punto di vista degli equivalenti a tempo pieno: nel 2025, il tasso di attività in equivalenti a tempo pieno (ETP) per gli uomini era pari all'86,6 per cento e quindi maggiore di 3,7 punti percentuali rispetto agli uomini svizzeri (82,9 %); nel caso delle donne questa differenza è pari a 7,8 punti percentuali (UE/AELS 69,5 %, svizzere 61,1 %). Considerando entrambi i generi, risulta invece una differenza di 6,9 punti percentuali (UE/AELS 79,1 %, svizzeri 72,2 %).

Di conseguenza, i cittadini UE/AELS non solo sono attivi con una maggiore frequenza, ma in media fanno registrare anche un maggiore grado di occupazione. Nel 2025 il loro grado di occupazione era pari all'88,6 per cento (uomini 94,5 %, donne 80,3 %), rispetto all'81,4 per cento degli svizzeri (uomini 91,4 %, donne 71,0 %); la quota di lavoro a tempo parziale dei cittadini UE/AELS (quota di persone attive con grado di occupazione inferiore al 90 %) era pari al 25,7 per cento (uomini 12,4 %, donne 44,2 %), mentre tra gli svizzeri era nel complesso pari al 40,1 per cento (uomini 19,9 %, donne 61,0 %). Pertanto, il lavoro a tempo parziale è significativamente meno diffuso tra i cittadini UE/AELS immigrati nell'ambito della libera circolazione delle persone e, nel caso del lavoro a tempo parziale, i bassi gradi di occupazione sono più rari (v. fig. 2.6).

Questi risultati confermano il fatto che l'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone è fortemente orientata al mercato del lavoro. La maggior parte dei cittadini UE/AELS ha fatto ingresso in Svizzera per

Fig. 2.6 Tassi di attività e tassi di attività per equivalenti a tempo pieno (ETP), per genere e nazionalità (in %)

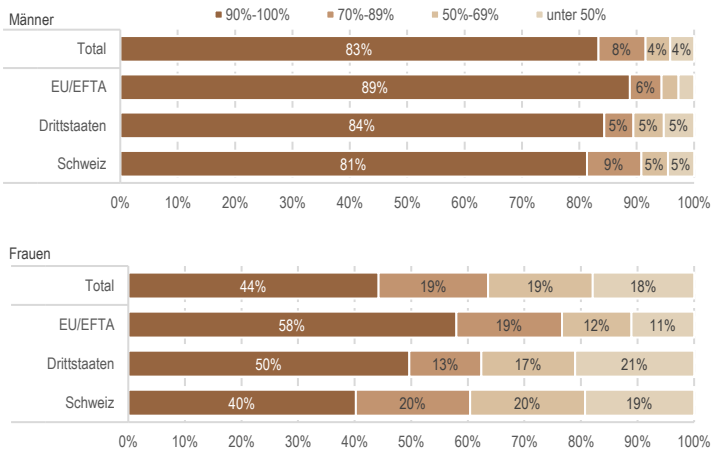
Fascia d'età 15–64 anni, 2025



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Fig. 2.7 Grado di occupazione per genere e nazionalità

Persone attive nella fascia d'età 15–64 anni, 2025



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

motivi di lavoro (v. punto 1.2.1). Questo effetto di selezione è qui nettamente evidente. All'elevato tasso di attività contribuisce inoltre il fatto che molte delle persone immigrate dagli Stati UE/AELS a seguito di ricongiungimento familiare svolgono anch'esse un'attività lucrativa (cfr. a questo proposito in particolare lo studio di *BASS (2020)* sull'andamento del soggiorno di familiari stranieri immigrati nel quadro del ricongiungimento familiare).

2.3 Disoccupazione

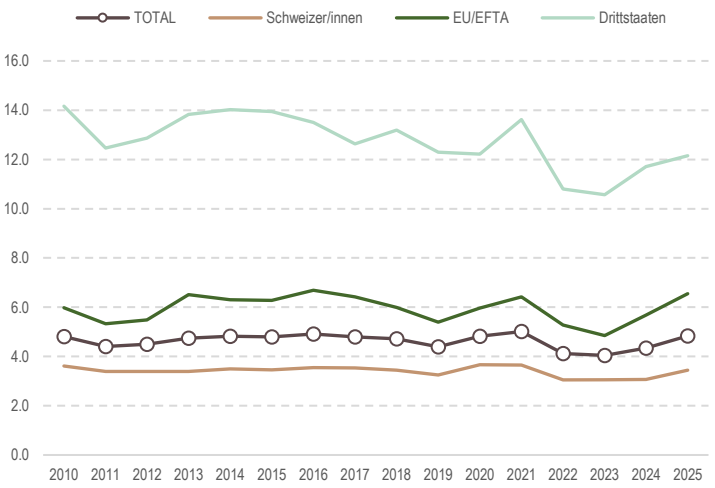
2.3.1 Andamento della disoccupazione

Negli ultimi 15 anni il tasso di disoccupazione ha subito fluttuazioni congiunturali, ma non è possibile rilevare un andamento tendenziale; la disoccupazione strutturale si attesta quindi a un livello basso (v. fig. 2.7). Nella media degli anni compresi nel periodo 2010–2025, il tasso di disoccupazione a livello nazionale è stato del 4,6 per cento. Nel 2025, in un contesto di crescente tensione del mercato del lavoro, è cresciuto al 4,8 per cento, attestandosi quindi a un livello appena superiore a questo valore medio pluriennale.

Rispetto agli svizzeri, il tasso di disoccupazione dei cittadini UE/AELS è più elevato (v. punto seguente per approfondire). Fatte salve le fluttuazioni congiunturali, nel corso del tempo la differenza è rimasta costante. Nonostante la forte immigrazione nel mercato del lavoro, né i lavoratori indigeni né i lavoratori immigrati sono oggi più colpiti dalla disoccupazione rispetto a 15 anni fa. Per quanto riguarda i cittadini di Stati terzi, il rischio di essere colpiti dalla disoccupazione rimane forte; tuttavia, non si registra un peggioramento relativo rispetto al resto della popolazione attiva.

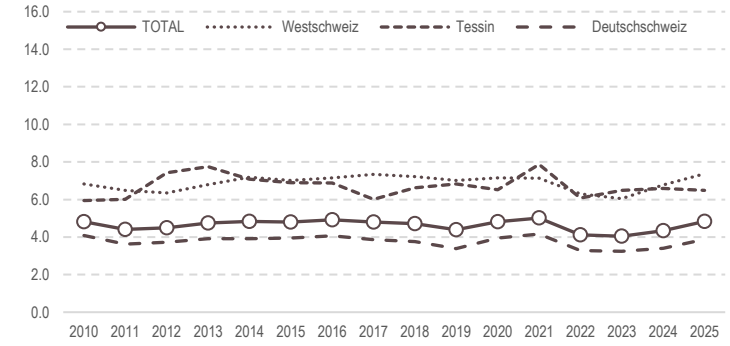
I tassi di disoccupazione risultano modesti anche se si analizzano separatamente le varie regioni del Paese (v. fig. 2.8). Nella Svizzera occidentale e in Ticino, la disoccupazione si attesta su un valore più elevato rispetto alla Svizzera tedesca, ma negli ultimi anni le differenze non si sono ulteriormente accentuate. Su questa base, si può quindi presupporre che nella Svizzera Occidentale e in Ticino l'immigrazione abbia carattere complementare. In queste regioni il rischio che la manodopera straniera possa sostituire quella indigena è più elevato rispetto alla Svizzera tedesca, essendo maggiormente diffusa l'occupazione di frontalieri.

Fig. 2.8 Tasso di disoccupazione per nazionalità (in %)
2010–2025



Fonte: RIFOS (UST)

Fig. 2.9 Tasso di disoccupazione per regione linguistica (in %)
2010–2025



Nota: maggiore oscillazione del tasso di disoccupazione in Ticino a causa delle esigue dimensioni del campione rilevamento.

Fonte: RIFOS (UST)

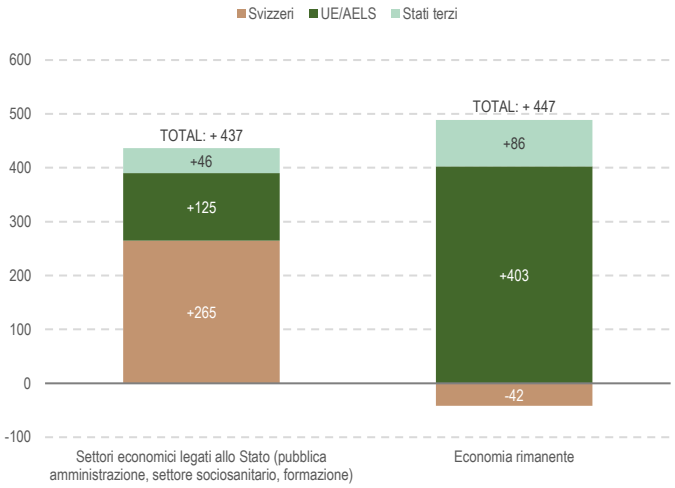
2.3.2 Disoccupazione tra le persone immigrate rispetto agli svizzeri

I cittadini UE/AELS presentano un rischio di disoccupazione maggiore rispetto agli svizzeri. In media, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2025 la differenza relativa al tasso di disoccupazione ammontava a 2,5 punti percentuali (UE/AELS 5,9 %, svizzeri 3,4 %). Questa differenza è in buona parte riconducibile al fatto che i lavoratori immigrati e indigeni trovano impiego in attività e settori economici differenti (v. a questo proposito anche il punto 1.2.4). Rispetto agli svizzeri, i cittadini dei Paesi UE/AELS sono maggiormente presenti in attività economiche marcatamente caratterizzate da forze di mercato importanti come cicli congiunturali o stagionali (in particolare nei settori dell'industria, della costruzione e alberghiero). Al contempo, rispetto agli svizzeri, sono molto meno presenti nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, della formazione e della pubblica amministrazione, che si distinguono per una stabilità occupazionale particolarmente elevata.

Nel corso degli ultimi 15 anni questo andamento è andato accentuandosi (v. fig. 2.9). In questo periodo, la crescita dell'occupazione si è distribuita in maniera praticamente uniforme suddividendosi tra i settori economici legati allo Stato e la rimanente economia («orientata al mercato»). Mentre l'aumento dell'occupazione nei settori legati allo Stato ha favorito un buon 60 per cento degli svizzeri, la crescita occupazionale nella rimanente economia è completamente riconducibile alla manodopera straniera.

Fig. 2.10 Crescita del numero di persone occupate nei settori legati allo Stato e in tutte le rimanenti attività economiche, per nazionalità

Variazione assoluta tra il 2010 e il 2025, valori in migliaia

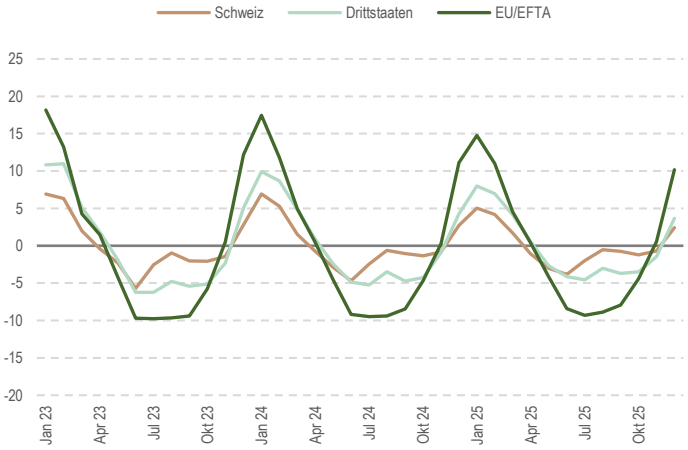


Eventuali scostamenti rispetto ai totali sono dovuti all'arrotondamento.

Fonte: SPO (UST)

Fig. 2.11 Andamento stagionale della disoccupazione degli svizzeri e degli stranieri

Scostamento percentuale del tasso di disoccupazione rispetto al livello congiunturale neutro (=0) durante il mese, 2023–2025



Fonte: LAMDA (SECO)

Quindi, l'aumento del rischio di essere colpiti dalla disoccupazione per i cittadini UE/AELS è, de facto, la conseguenza della suddivisione del lavoro tra manodopera straniera e indigena.

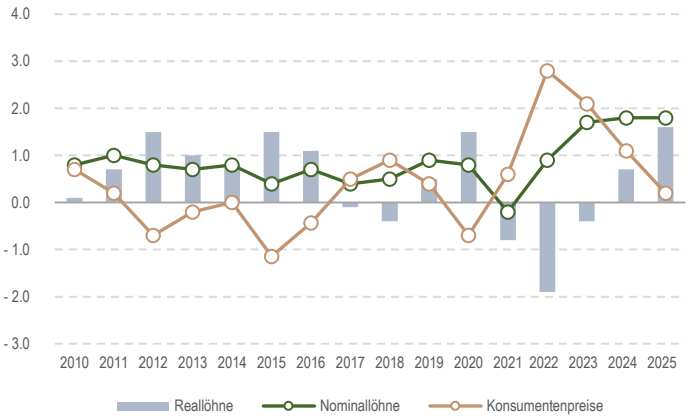
Ciò si riflette anche in una maggiore sensibilità congiunturale del tasso di disoccupazione degli immigrati UE/AELS, nonché in andamenti stagionali significativi durante il corso dell'anno (v. fig. 2.10). Questa suddivisione del lavoro implica che i rami con un tasso di disoccupazione superiore alla media, come per esempio i settori della costruzione e quello alberghiero o dell'industria, dipendano dall'immigrazione.

2.4 Salari

2.4.1 Andamento dei salari

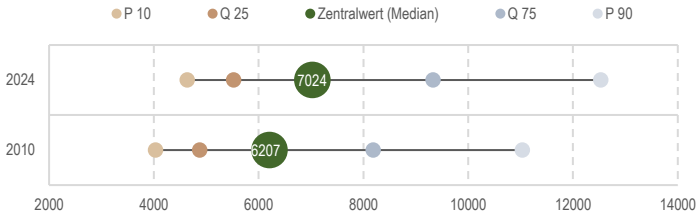
Secondo l'indice svizzero dei salari (ISS), nel periodo compreso tra il 2010 e il 2025 i salari nominali sono aumentati in media dello 0,9 per cento all'anno (2025: +1,8 %). Fino al 2021, aumenti nominali moderati avevano già portato a un aumento dei salari reali, dato che in questi anni i prezzi al consumo sono aumentati in minima misura (fig. 2.11). Tuttavia, dal 2022 si è verificata un'impennata inflazionistica, cagionata dalle perturbazioni delle catene di approvvigionamento internazionali a seguito della pandemia COVID e all'aumento dei prezzi dell'energia dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. In questo periodo, nonostante i tassi di crescita più elevati, l'andamento dei salari nominali non ha tenuto il passo con l'inflazione, causando così una significativa perdita del potere d'acquisto. Nella media degli ultimi dieci anni, l'aumento dei salari reali è stato quindi solo dello 0,2 per cento annuo (2010–2025: 0,5 % annuo, 2025: +1,6 %).

Fig. 2.12 Andamento dei salari nominali e reali nonché dei prezzi al consumo
Variazione rispetto all'anno precedente (in %)



Fonte: ISS (UST); CPI (UST)

Fig. 2.13 Struttura salariale 2010 e 2024
Salario lordo mensile (standardizzato) settore privato e pubblico, in franchi
Valore centrale, quantile al 25 % e al 75 %, decimo e novantesimo percentile (P10, P90)



Componenti salariali considerati: salario lordo nel mese di ottobre (incl. contributi del lavoratore all'assicurazione sociale, prestazioni in natura, premi versati regolarmente, quote di fatturato o di provvigione), indennità per lavoro su turni, notturno e festivo, 1/12 della tredicesima mensilità nonché 1/12 dei pagamenti straordinari annuali (o bonus). Non sono stati considerati gli assegni familiari e per i figli.
Fonte: RSS (UST)

I risultati della rilevazione della struttura dei salari indicano che la crescita salariale è stata ampiamente sostenuta dalla distribuzione salariale (v. fig. 2.12). Nel 2024, il salario mediano per un impiego a tempo pieno era di 7024 franchi lordi al mese, rispetto ai 6207 franchi del 2010 (+13,2 % ovvero +0,9 % l'anno). A livello dei quartili e al novantesimo percentile (P90) la crescita salariale è stata analoga a quella registrata al centro della distribuzione, mentre nella fascia più bassa (decimo percentile P10) è stata leggermente superiore, attestandosi all'1,0 per cento. Pertanto, la struttura salariale è rimasta sostanzialmente stabile. La disparità salariale, misurata dal rapporto tra i salari più elevati e quelli più bassi, è rimasta anch'essa sostanzialmente costante; anche la quota dei salari più bassi è rimasta praticamente invariata[10]: nel 2024 ammontava al 10,8 per cento (2010: 11,5 %).

Poiché l'andamento dei salari e le variazioni nella struttura salariale dipendono da vari fattori (tra cui congiuntura, inflazione, andamento della produttività, situazione concorrenziale), questi risultati non consentono di trarre conclusioni dirette sui possibili effetti dell'immigrazione sull'andamento dei salari. Ricerche empiriche differenziate

[10] In linea con la definizione usata internazionalmente in ambito statistico, un impiego è considerato a basso salario se lo stipendio mensile, calcolato su un grado di occupazione a tempo pieno di 40 ore lavorative settimanali, è inferiore a due terzi del salario mediano lordo. Nel 2024, la soglia di salario basso così definita ammontava a 4683 franchi al mese.

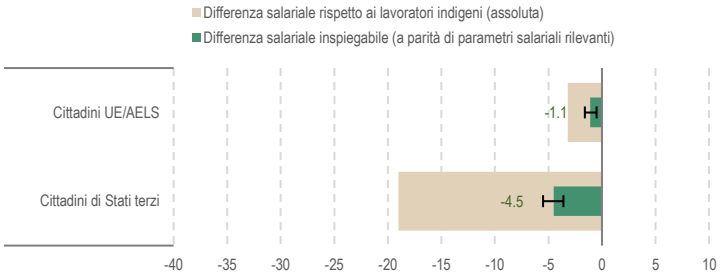
indicano che, in passato, gli effetti potrebbero essere stati diversi in funzione del gruppo di popolazione o del segmento del mercato del lavoro; vi sono riscontri di effetti salariali sia negativi sia positivi, ma non è possibile rispondere in maniera univoca alla domanda su chi ne abbia veramente beneficiato e chi no[11]. Le nostre osservazioni, basate sull'analisi periodica delle differenze salariali tra manodopera straniera rispetto a quella indigena, indicano che il rischio di ripercussioni negative sui salari è maggiore soprattutto in relazione con l'occupazione di manodopera frontaliera (v. a questo proposito punto 2.4.2).

2.4.2 Differenze salariali tra manodopera straniera e indigena

I lavoratori stranieri presentano differenze salariali notevoli rispetto ai lavoratori indigeni a seconda della categoria di permesso di dimora. Queste differenze dipendono in larga misura dalla composizione dei gruppi di persone per quanto concerne parametri salariali rilevanti come la formazione, la professione, il ramo, l'età, l'anzianità di servizio e il genere. È quindi interessante soprattutto confrontare tra loro persone con caratteristiche *simili*. La figura 2.14 mostra che i cittadini UE/AELS che vivono e lavorano in Svizzera guadagnano praticamente quanto gli svizzeri: se si confrontano dati omogenei, la differenza è pari a -1,1 per cento (osservata in maniera assoluta, cioè senza correzione per l'influenza di parametri rilevanti per il salario, la differenza salariale è pari a -3,2 per cento; in entrambi casi è sfavorevole alle persone immigrate)[12]. Si tratta di una differenza esigua, che nella realtà è appena percettibile (anche tenendo conto dell'imperfezione statistica). Basandosi su queste informazioni, è quindi possibile presupporre che, in sostanza, la manodopera immigrata nell'ambito della libera circolazione avanzi richieste salariali simili a quelle dei lavoratori svizzeri, riuscendo anche a ottenerle. Ciò depone a favore di una buona integrazione nel mercato del lavoro di questo gruppo di persone.

Fig. 2.14 Immigrati: differenze salariali rispetto ai lavoratori indigeni, per regione di provenienza

Popolazione residente permanente, 2021–2024



Fonte: RIFOS (UST), analisi SECO

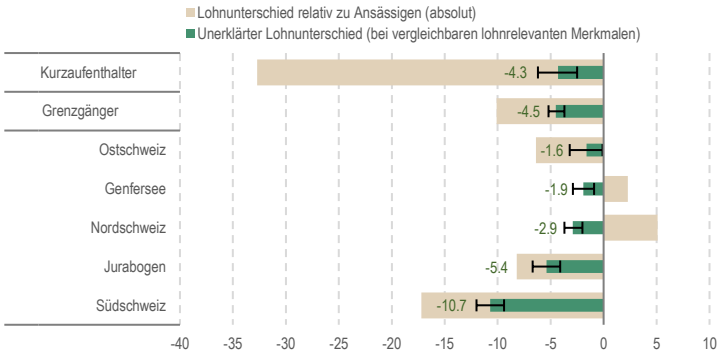
[11] Alcuni studi precedenti hanno riscontrato prove di una certa pressione salariale a seguito dell'immigrazione, soprattutto di manodopera altamente qualificata (cfr. Gerfin und Kaiser 2010, Favre 2011, Müller et al. 2013), mentre altri autori ritengono che gli effetti prodotti dall'immigrazione su questo gruppo di popolazione siano ampiamente positivi (cfr. Basten e Siegenthaler (2013), Beerli et al. (2021)). Un'analisi condotta da Bächli e Tsankova (2020) giunge invece alla conclusione che l'immigrazione abbia generato effetti negativi sui salari dei lavoratori presenti nella fascia più bassa della distribuzione salariale, sebbene un CCNL con un elevato grado di copertura sia riuscito ad attenuare questi effetti negativi.

[12] Le stime si basano su un semplice approccio di analisi di regressione (equazioni salariali di Mincer, OLS). La variabile dipendente è rappresentata dal salario orario lordo standardizzato e logaritimizzato. Come variabili di controllo indipendenti sono state considerate: età, età al quadrato, anzianità di servizio, anzianità di servizio al quadrato, genere, stato civile e tipologia familiare (con/senza figli), formazione, principale categoria professionale secondo ISCO, attività economica secondo NOGA, posizione lavorativa, grado di occupazione, grande regione e anno civile. Errori standard significativi. Le persone in formazione non sono state considerate ai fini dell'analisi. Le osservazioni al di sotto del 1° percentile e al di sopra del 99° percentile della distribuzione complessiva dei salari sono stati esclusi dal rilevamento.

Per i cittadini di Stati terzi si registra un divario salariale leggermente superiore, pari a -4,5 per cento, rispetto ai cittadini svizzeri. Questo risultato indica che i titoli di studio conseguiti negli Stati terzi (p.es. a causa di comparabilità o qualità insufficienti) spesso non trovano adeguata corrispondenza nel mercato del lavoro. Inoltre, un altro fattore esplicativo di questo dato è sicuramente una minore conoscenza linguistica. Non sarebbe quindi corretto equiparare la differenza salariale con la discriminazione salariale, anche se non è possibile escludere che i cittadini di Stati terzi vi siano comunque esposti.

Fig. 2.15 Dimoranti di breve durata e frontalieri: differenze salariali rispetto ai lavoratori indigeni

Riferito al 2022 (in %)



Fonte: RSS (UST); analisi SECO

Stime analoghe relative a dimoranti temporanei e frontalieri mostrano riduzioni salariali più consistenti anche per queste categorie di lavoratori (fig. 2.15)[13]. I dimoranti temporanei (permesso L) nel 2022 hanno percepito in media salari inferiori di un valore pari a -4,3 per cento rispetto ai lavoratori indigeni con parametri salariali comparabili. Spesso i dimoranti temporanei sono particolarmente presenti in attività stagionali e con contratti di durata limitata e non sono parte dell'organico permanente. Questa posizione meno consolidata in azienda comporterebbe anche svantaggi salariali che il modello non compensa del tutto. Inoltre, spesso i dimoranti temporanei svolgono funzioni meno retribuite: se tali posizioni vengono sistematicamente ricoperte da dimoranti temporanei, ciò contribuisce a instaurare una maggiore differenza salariale. Quindi, anche questo risultato va in una certa misura relativizzato e non deve essere equiparato in maniera generalizzata alla discriminazione.

Nel caso dei frontalieri, i risultati ottenuti forniscono un quadro contrastante. Poiché l'occupazione di frontalieri riveste un'importanza molto varia a livello locale, in questo caso i risultati derivanti dalle differenze regionali sono molto interessanti[14]. Nelle zone di confine urbane intorno a Ginevra e Basilea, l'osservazione relativa ai frontalieri registra, in termini assoluti, una media salariale più elevata rispetto ai lavoratori indigeni. Ciò indica che i frontalieri attivi in questi aree (a confronto con la popolazione indigena attiva presente nelle rispettive regioni) sono spesso più qualificati rispetto alle altre regioni di confine a forte industrializzazione. Se si considera la struttura sociodemografica ed economica, si ottengono differenze salariali negative relativamente modeste pari a - 2,9 per cento nella regione di Basilea e -1,9 per cento a Ginevra. Ancora più basse sono le differenze nella Svizzera orientale con un valore pari a -1.6 per cento. In queste regioni quindi, i frontalieri percepiscono salari molto

[13] Le stime si basano sullo stesso approccio regressivo analitico usato per i risultati sopra esposti relativi agli immigrati, ma come dati di partenza usano la rilevazione strutturale 2022. La categoria di riferimento è costituita da persone con cittadinanza svizzera e persone con permesso di domicilio C (residenti). La variabile dipendente è rappresentata dal salario mensile lordo standardizzato e logaritimizzato (incluse assicurazioni sociali, indennità per lavoro su turni, notturno e festivo, 1/12 della tredicesima mensilità e 1/12 delle prestazioni irregolari; esclusi compensi per ore di straordinario). Come variabili di controllo indipendenti sono state considerate: età, età al quadrato, anzianità di servizio, anzianità di servizio al quadrato, genere, stato civile, formazione, professione secondo ISCO, attività economica secondo NOGA, posizione lavorativa, grado di occupazione, dimensioni dell'azienda e grande regione. Le osservazioni al di sotto del 1° percentile e al di sopra del 99° percentile della distribuzione complessiva dei salari sono stati esclusi dal rilevamento.

[14] Ai fini delle analisi, le seguenti regioni del mercato del lavoro sono state raggruppate in cinque regioni di frontiera: Lago Lemano: Vernier–Lancy, Ginevra, Le Grand-Saconnex, Nyon, Thônex–Chêne-Bougeries, Le Chenit, Rolle–Saint-Prex, Renens–Ecublens, Prilly–Le Mont-sur-Lausanne, Losanna, Yverdon-les-Bains, Monthey, Montreux–Vevey, Aigle; Arco giurassiano: Val-de-Travers, La Chaux-de-Fonds, Neuchâtel, Saignelégier–Le Noirmont Porrentruy, Tramelan–Valbirse, Delémont, Moutier; Svizzera meridionale: Faido, Locarno, Biasca, Bellinzona, Lugano, Mendrisio, St. Moritz, Samedan–Pontresina, Scuol, Briga-Glis; Svizzera orientale: Sciaffusa, Kreuzlingen, Altstätten, Widnau–Au, Buchs (SG); Svizzera settentrionale: Laufen, Reinach (BL)–Allschwil, Basilea, Liestal, Rheinfelden.

simili a quelli dei lavoratori indigeni. Notevoli invece i risultati relativi alla Svizzera meridionale, dove, secondo le stime da modello, le differenze salariali rispetto ai lavoratori indigeni con caratteristiche analoghe è pari a -10,7 per cento. Anche nell'Arco giurassiano il modello non spiega del tutto le differenze salariali e permane una differenza pari a -5,4 per cento.

Questi risultati confermano quanto ottenuto con i precedenti studi. Un'analisi completa delle regioni di confine svolta nell'ambito del 17° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone basandosi sui dati relativi al rilevamento della struttura salariale del 2018 ha prodotto risultati simili[15]. Gli esiti sono inoltre coerenti con quanto rilevato da Bigotta (2017) e Bigotta e Giancone (2022)[16]. Nel caso del Ticino, occorre tener conto del fatto che le elevate differenze salariali tra frontalieri e lavoratori indigeni sono anche legate alla particolare struttura economica presente a livello locale. A tal fine giova considerare che in Ticino sono presenti aziende con organici composti unicamente da frontalieri. In questo segmento del mercato del lavoro, in gran parte chiuso in sé stesso, i salari sono bassi. Si può quindi presupporre che i risultati relativi alle differenze salariali tra frontalieri e lavoratori indigeni in Ticino siano determinati, almeno in parte, da questa particolarità locale[17]. Tale ipotesi trova riscontro anche nei risultati ottenuti da Bigotta e Giancone (2022), secondo cui le differenze salariali inspiegabili tra frontalieri e lavoratori indigeni in Ticino risultano più evidenti nella fascia più bassa della distribuzione salariale e sono più moderate (anche se non trascurabili) nella fascia mediana e superiore della distribuzione[18].

Nel complesso, i risultati devono essere interpretati come un'indicazione del fatto che il rischio di un'offerta salariale inferiore è maggiore proprio nella Svizzera meridionale, dove i frontalieri rappresentano una percentuale particolarmente significativa nel quadro occupazionale locale. Da questi risultati non è tuttavia possibile dedurre in quale misura quanto rilevato produca effetti negativi sulla popolazione indigena. Tuttavia, negli anni scorsi i salari mediani dei lavoratori indigeni del Canton Ticino sono cresciuti in maniera analoga al resto della Svizzera (cfr. a questo proposito Bigotta 2024[19]). Rimane comunque opportuno continuare a prestare particolare attenzione all'andamento delle dinamiche di mercato nei Cantoni di confine.

---

[15] Le differenze salariali tra frontalieri e lavoratori indigeni sono state stimate, con un approccio metodico analogo e sulla base dei dati del rilevamento della struttura salariale del 2018, a -11,9 per cento per la Svizzera meridionale, a -5,8 per cento per l'Arco giurassiano, a -2,8 per cento per la regione di Ginevra, a -1,8 per cento per la regione di Basilea e a +1,0 per cento per la Svizzera orientale.
Cfr. *SECO (2019),* 17° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e UE. Ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali. Berna, pag. 82 segg.

[16] Cfr. *Bigotta, M. (2017),* Il differenziale salariale tra residenti e frontalieri in Ticino. Migrazione e integrazione: focus sul Ticino, Forum, n. 9. Lo studio rileva nel 2016 per il Canton Ticino differenze salariali inspiegabili tra frontalieri e lavoratori indigeni pari a -12 per cento. Cfr. inoltre *Bigotta, M., Giancone, V. (2022),* La differenza salariale tra residenti e frontalieri. Extra Dati n. 6, Ufficio di Statistica (Ustat), Bellinzona. Un approccio basato sul *Coarsened exact matching* ha evidenziato differenze inspiegabili nel salario mediano dei frontalieri rispetto ai lavoratori indigeni pari all'8,2 per cento. I risultati relativi alla Svizzera nordoccidentale indicando differenze trascurabili, mentre per il Canton Ginevra è emersa una differenza inspiegabile pari al -3,2 per cento.

[17] Nel 2018, poco più del 17 per cento di frontalieri in Ticino era impiegato in aziende con organici composti al 90 per cento o più da frontalieri. In stime precedenti, la parte inspiegabile relativa alla differenza salariale tra lavoratori indigeni e frontalieri si riduceva di oltre la metà (dall' 11,9 % al 5,1 %) se nel modello venivano controllati anche gli aspetti specifici dell'azienda. Cfr. *SECO (2019),* 17° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e UE. Ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali. Berna, pag. 85 segg.

[18] Un approccio basato sul *Coarsened exact matching* ha evidenziato differenze inspiegabili nel salario mediano dei frontalieri rispetto ai lavoratori indigeni pari all'8,2 per cento. Nel primo quartile questa differenza era nettamente superiore, con un valore del 12,2 per cento, rispetto al terzo quartile, dove questo valore si attestava al 7,5 per cento. *Bigotta, M., Giancone, V. (2022),* La differenza salariale tra residenti e frontalieri. Extra Dati n. 6, Ufficio di Statistica (Ustat), Bellinzona.

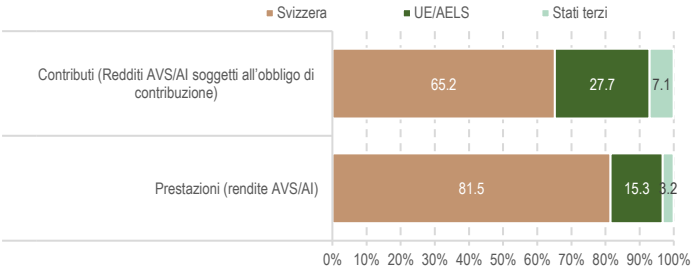
[19] *Bigotta, M. (2024)*, I salari nel 2022: Ticino e resto della svizzera a confronto. Extra Dati n. 6, Ufficio di Statistica (Ustat), Bellinzona.

3 Sicurezza sociale

3.1 Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti

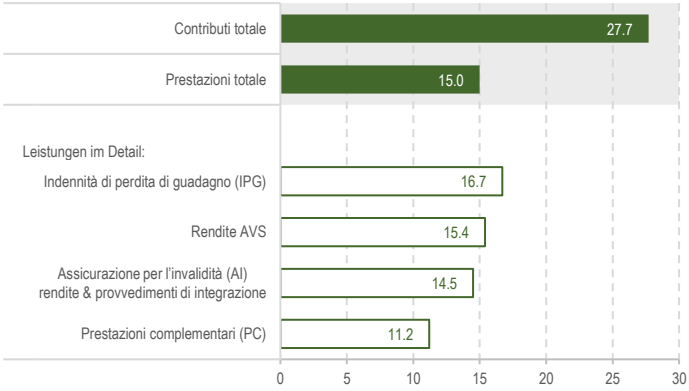
I contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro rappresentano la principale fonte di finanziamento del primo pilastro (AVS/AI/IPG). Nel 2025 hanno coperto il 69 per cento delle uscite di questo sistema, incluse le prestazioni complementari (conto di esercizio della Cassa centrale di compensazione 2025). Il resto è finanziato principalmente dal settore pubblico tramite imposte. Nel corso degli ultimi anni, secondo la statistica dei redditi AVS, la quota di cittadini UE/AELS compresi nella massa salariale soggetta all'obbligo di contribuzione è aumentata in maniera significativa in seguito alla costante immigrazione. Nel 2023 questa quota era pari al 27,7 per cento, mentre nel 2010 era del 21,4 per cento. In contrapposizione ai dati sopra proposti, la quota di cittadini svizzeri è calata, passando dal 72,4 per cento al 64,4 per cento. Quella relativa ai cittadini di Stati terzi è invece leggermente aumentata attestandosi al 7,2 per cento (2010: 6,2 %). Nel complesso, la manodopera straniera ha quindi contribuito in maniera determinante al finanziamento del primo pilastro.

Fig. 3.1 Ripartizione dei redditi AVS/AI soggetti all'obbligo di contribuzione e delle rendite AVS/AI per nazionalità (in %)



Valutazione sulla base dei più recenti dati disponibili: redditi AVS 2023 (tutti i redditi soggetti all'obbligo di contribuzione), provvedimenti di integrazione AI 2025, AVS e rendite AI 2025.
Totale contributi salariali 2023: AVS: 37,4 miliardi di franchi / AI 6,0 miliardi di franchi
Totale prestazioni sociali 2024: AVS: 50,9 miliardi di franchi / AI 9,4 miliardi di franchi.
Fonte: UST

Fig. 3.2 Quote dei cittadini UE/AELS relativa ai contributi e alle prestazioni principali del primo pilastro (in %)



Valutazione sulla base dei più recenti dati disponibili: redditi AVS 2023 (tutti i redditi soggetti all'obbligo di contribuzione), IPG 2024, PC 2025, provvedimenti di integrazione AI 2025, AVS e rendite AI 2025.
Fonte: UST

La figura 3.1 mostra che la quota del 27,7 per cento, relativa ai contributi salariali versati nel 2023 dai cittadini degli Stati UE/AELS, corrispondeva a una quota di prestazioni individuali AVS e AI percepite pari al 15,3 per cento. Nel dettaglio, i cittadini UE/AELS hanno beneficiato del 15,4 per cento della somma totale delle rendite AVS versate, del 14,5 per cento delle rendite e dei provvedimenti di integrazione dell'AI, dell'11,2 per cento delle prestazioni complementari (PC) e del 16,7 per cento delle indennità di perdita di guadagno (IPG) (v. fig. 3.2). Per quanto concerne le rendite, è opportuno tener conto che nel 2025 solo il 7 per cento dei cittadini UE/AELS che percepivano una rendita di vecchiaia ha versato tutti i contributi previsti e ha beneficiato di una rendita completa. Tra i cittadini UE/AELS beneficiari di una rendita AI, il 27 per cento percepisce una rendita completa. Secondo uno studio condotto da Favre, Föllmi e Zweimüller (2023), l'immigrazione ha un impatto positivo sul primo pilastro anche in una prospettiva di lungo periodo. La ragione principale è riconducibile all'effetto di ringiovanimento della struttura demografica generato dall'immigrazione. Anche se questo effetto di si attenuerà entro il 2070, in caso di immigrazione costante nel 2070 gli immigrati continueranno a versare alle

assicurazioni sociali contributi proporzionalmente maggiori rispetto a quanto percepiranno in prestazioni. I contributi versati dai cittadini UE/AELS sono nettamente superiori alle prestazioni loro erogate; tale differenza è riconducibile ai redditi più elevati dichiarati da questo gruppo rispetto ad altri gruppi di immigrati e alla loro maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Per quanto concerne i contributi, lo studio considera solo quelli salariali, ma non altre fonti di finanziamento come, per esempio, i contributi federali o l'imposta sul valore aggiunto, e non permette quindi di trarre conclusioni in merito al futuro risultato delle ripartizioni delle assicurazioni sociali.

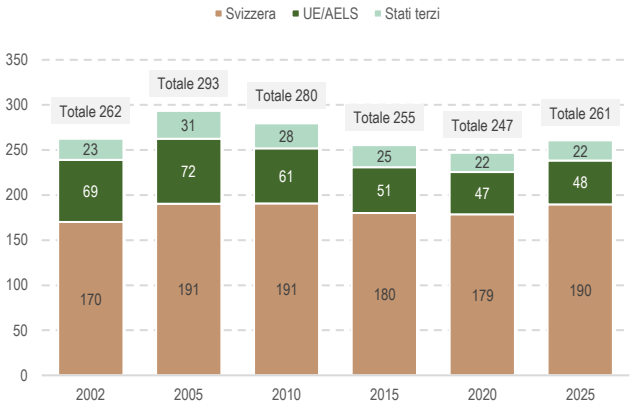
3.2 Assicurazione per l'invalidità

Nel 2025 le rendite rappresentavano il 55 per cento del volume di spesa dell'AI (secondo il conto di esercizio della Cassa centrale di compensazione 2025). Sono state versate 260 581 rendite di invalidità, di cui il 73 per cento a cittadini svizzeri, il 19 per cento a cittadini UE/AELS e il 9 per cento a cittadini di Stati terzi. Nel 2025 si è registrata una leggera crescita che ha interessato tutti i gruppi di popolazione. Dopo aver raggiunto un valore di picco nel 2005, il numero dei beneficiari di rendite ha ripreso a calare. Questa tendenza al ribasso era più pronunciata per i cittadini degli Stati UE/AELS rispetto ai cittadini svizzeri (v. fig. 3.3).

Dal 2010, la quota AI della popolazione straniera è significativamente calata, attestandosi, dal 2025, al 2,5 per cento per i cittadini UE/AELS e al 3,2 per cento per i cittadini di Stati terzi, valori nettamente inferiori rispetto a quello relativo ai cittadini svizzeri, pari al 4,9 per cento (v. fig. 3.4).

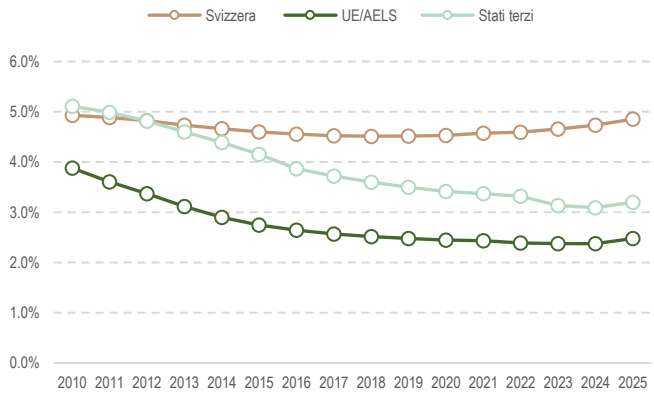
Poiché i cittadini UE/AELS contribuiscono al finanziamento dell'AI (27 %) in misura maggiore rispetto a quanto percepiscono in termini di prestazioni (14,5 % del totale delle rendite AI e dei provvedimenti di integrazione), nel complesso è possibile concludere che la libera circolazione delle persone non ha generato un onere supplementare per l'AI e ha avuto un impatto positivo in merito al risultato delle ripartizioni. Il timore che la libera circolazione delle persone portasse a un massiccio aumento del numero di stranieri beneficiari di prestazioni AI non si è concretizzato.

Fig. 3.1 Numero di beneficiari di rendite AI per nazionalità, 2002–2025
Valori di dicembre, in migliaia



Fonte: UST

Fig. 3.2 Quota AI della popolazione residente permanente in Svizzera per nazionalità, 2010–2025



La quota AI indica la percentuale di beneficiari di rendite AI rispetto alla popolazione residente permanente in Svizzera nella fascia d'età compresa tra 18 anni e l'età di riferimento.

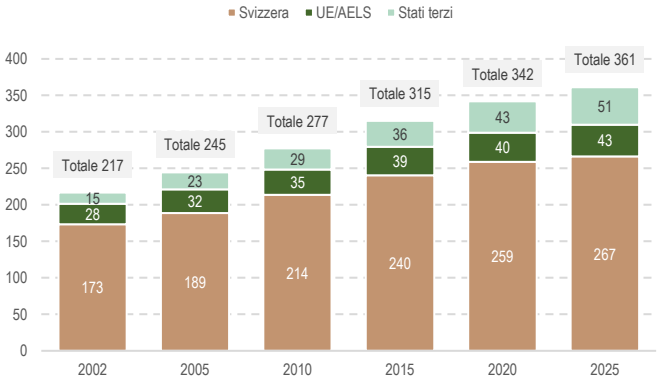
3.3 Prestazioni complementari

Nel 2025 la Confederazione e i Cantoni hanno erogato prestazioni complementari a quelle del primo pilastro a favore di 361 209 persone. Le prestazioni complementari (PC) garantiscono un reddito minimo. Dei circa 2,1 milioni di beneficiari di rendite AVS e AI, hanno diritto a queste prestazioni le persone domiciliate in Svizzera che vivono in un condizioni economiche modeste. A fine 2025, circa l'80 per cento dei beneficiari di rendite AVS/AI[20] cittadini UE/AELS era domiciliato all'estero e quindi non aveva diritto alle prestazioni complementari.

A fine 2025, il 74 per cento dei beneficiari delle PC era costituito da cittadini svizzeri, il 12 per cento da cittadini di Stati UE/AELS, e il 14 per cento da cittadini di Stati terzi (fig. 3.5). Dal 2002 il numero assoluto di beneficiari di PC è cresciuto. Questo aumento riflette soprattutto l'invecchiamento anagrafico, ovvero l'aumento del numero di beneficiari di rendite del primo pilastro. Rispetto al numero di persone aventi diritto alle rendite AI o AVS, il numero di beneficiari di PC è cresciuto solo leggermente. Mentre dal 2010 la percentuale relativa alle prestazioni complementari percepite da cittadini svizzeri è rimasta relativamente costante oscillando tra il 14 e il 15 per cento, quella relativa ai cittadini UE/AELS è cresciuta leggermente, salendo dal 22 al 24 per cento. La percentuale relativa ai cittadini di Stati terzi è aumentata, passando dal 44 al 49 per cento (fig. 3.6). Di conseguenza, i cittadini UE/AELS che hanno oggi raggiunto l'età pensionabile presentano un rischio individuale maggiore di dover ricorrere alle PC rispetto ai cittadini svizzeri. La loro quota sul totale delle prestazioni complementari erogate, pari all'11,2 per cento, è comunque nettamente inferiore al loro contributo finanziario al primo pilastro (27,7 %, v. fig. 3.2).

Fig. 3.3 Numero di beneficiari delle prestazioni complementari all'AVS/AI per nazionalità, 2002–2025

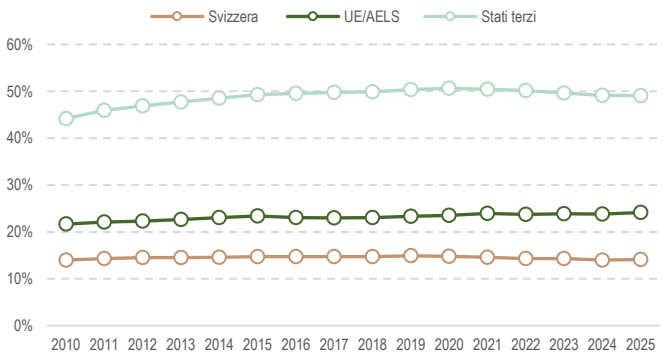
Valori di dicembre, in migliaia



Eventuali scostamenti rispetto ai totali sono dovuti all'arrotondamento.

Fonte: UST

Fig. 3.4 Quota relativa alle PC dei beneficiari di rendite AVS/AI per nazionalità



Fonte: UST

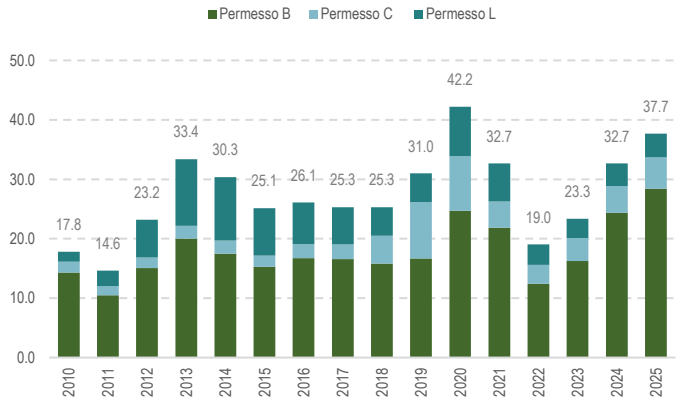
[20] Sono state considerate solo le rendite di vecchiaia (escluse le rendite per i superstiti) e invalidità.

3.4 Assicurazione contro la disoccupazione

La libera circolazione delle persone prevede il coordinamento del diritto dell'assicurazione contro la disoccupazione. Ciò garantisce che la manodopera mobile proveniente dagli Stati UE/AELS non perda, a causa dell'emigrazione, la protezione prevista dal proprio Paese di origine e che nel Paese di destinazione possa usufruire di una protezione contro la disoccupazione identica a quella della popolazione residente. Per i lavoratori degli Stati UE/AELS domiciliati in Svizzera si applica il cosiddetto principio di totalizzazione. Tale principio prevede che il periodo contributivo maturato nel proprio Paese di origine sia conteggiato ai fini del periodo contributivo minimo previsto in Svizzera (12 mesi nel corso di 2 anni). Nel 2025 sono stati versati in totale 37,5 milioni di franchi di indennità giornaliere di disoccupazione a favore di cittadini UE/AELS che, per poter percepire la prestazione, avevano fatto conteggiare i loro periodi di contribuzione all'estero (v. fig. 3.7). L'ammontare dei versamenti segue l'andamento congiunturale. I frontalieri beneficiano delle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione (AD) nel proprio Stato di residenza e non in Svizzera. A tal proposito trova applicazione il Regolamento (CE) n. 883/2004, secondo cui la Svizzera rimborsa allo Stato di residenza dei frontalieri le indennità di disoccupazione versate ai frontalieri diventati disoccupati per un periodo compreso tra i primi tre e massimo cinque mesi (in base alla durata del periodo contributivo in Svizzera). Nel 2025 agli Stati di origine dei frontalieri sono stati versati complessivamente 291 milioni di franchi (v. fig. 3.8).

Fig. 3.7 Versamenti delle indennità giornaliere di disoccupazione a favore di cittadini UE/AELS in base al principio di totalizzazione, per permesso di dimora

In milioni di franchi

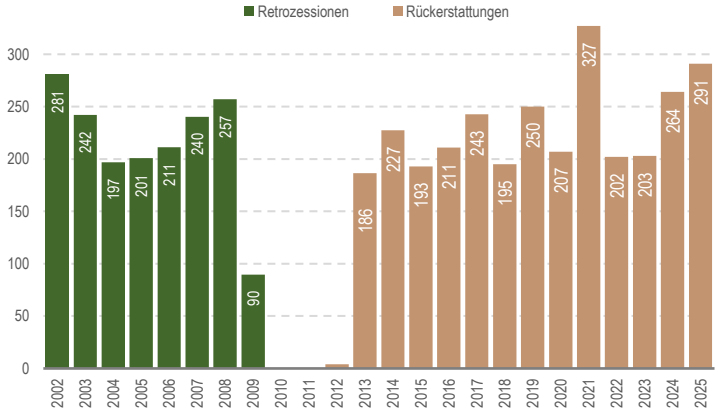


Nel caso del Regno Unito, il principio di totalizzazione trova applicazione anche dopo la Brexit. Pertanto, il Regno Unito viene incluso nella valutazione relativa a tutti gli anni.

Fonte: LAMDA (SECO)

Fig. 3.8 Frontalieri: retrocessione dei contributi AD e rimborsi delle indennità giornaliere di disoccupazione allo Stato di residenza

In milioni di franchi



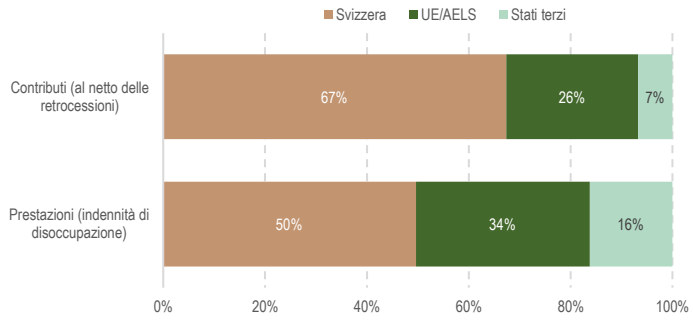
Durante la fase transitoria compresa tra il 1º giugno 2002 e il 31 maggio 2009, i contributi AD dei frontalieri sono stati rimborsati (c.d. retrocessione) agli Stati di residenza (Germania, Francia, Italia e Austria). In seguito alla fase transitoria – dal 1º giugno 2009 al 31 marzo 2012 – i contributi AD dei frontalieri non sono più stati rimborsati agli Stati di residenza dei frontalieri. Dal 1º aprile 2012 trova applicazione il Regolamento (CE) n. 883/2004, secondo cui la Svizzera rimborsa allo Stato di residenza le indennità di disoccupazione versate ai frontalieri diventati disoccupati (in base alla durata del periodo di contribuzione in Svizzera) per un periodo compreso tra i primi tre e massimo cinque mesi (retrocessioni).

Fonte: risultato contabile AD (SECO)

Rapporto tra contributi AD e prestazioni percepite per nazionalità: dalla figura 3.9 emerge che nel 2024 gli svizzeri hanno versato il 67 per cento dei contributi AD. Tuttavia, hanno beneficiato solo del 50 per cento delle prestazioni erogate sotto forma di indennità di disoccupazione (ID). Sono stati quindi dei chiari contribuenti netti dell'AD; la quota di contributi AD ha superato del 36 per cento quella delle ID versate. Al contrario, gli stranieri si sono attestati in media sul lato dei beneficiari netti. Nel 2024, i cittadini UE/AELS hanno versato il 26 per cento dei contributi AD e percepito il 34 per cento delle prestazioni. La percentuale relativa alle entrate era quindi inferiore del 24 per cento rispetto a quella delle spese per le ID. Per quanto riguarda i cittadini di Stati terzi, questo rapporto si attestava su un valore pari al 7 per cento (contributi) rispetto al 16 per cento (prestazioni). Questi risultati riflettono le differenze illustrate nel punto 2.3 relative al rischio di essere colpiti dalla disoccupazione di questi gruppi di popolazione.

Fig 3.9 Entrate dell'AD derivanti dai contributi salariali e spese concernenti le indennità di disoccupazione, per nazionalità

Riferito al 2024



Totale dei contributi salariali AD nel 2024: 8,1 miliardi di franchi.
Totale delle indennità di disoccupazione versate nel 2024: 5,4 miliardi di franchi.
Fonte: conti individuali AVS (UST), risultato contabile AD (SECO)

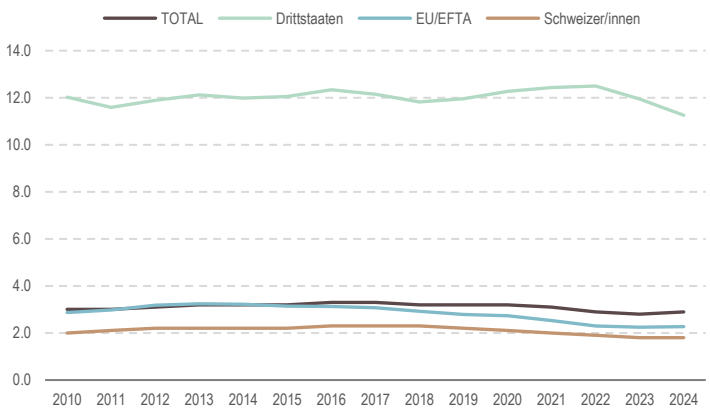
3.5 Aiuto sociale

L'aiuto sociale costituisce l'ultima rete di salvataggio del sistema di sicurezza sociale in Svizzera e la sua organizzazione spetta ai Cantoni e ai Comuni. I cittadini dello spazio UE/AELS possono beneficiare delle prestazioni dell'aiuto sociale in base al loro statuto di soggiorno; se, per esempio, sono titolari di un permesso di dimora per lavoro o di domicilio beneficiano dello stesso trattamento previsto per i cittadini svizzeri. Tuttavia, il fatto di percepire prestazioni dell'aiuto sociale può essere motivo di verifica del diritto di dimora. Sono esplicitamente escluse dall'aiuto sociale tutte le persone che hanno fatto ingresso in Svizzera alla ricerca di un impiego e coloro che non esercitano un'attività lucrativa.

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2017, nella media nazionale, il tasso di aiuto sociale è salito, passando dal 3,0 al 3,3 per cento, per poi iniziare a calare (v. fig. 3.10). Nel 2023, con un valore pari al 2,8 per cento, ha raggiunto il suo minimo storico. Nel 2024, con un valore pari al 2,9 per cento si è attestato a un livello leggermente superiore, rimanendo comunque al di sotto della media pluriennale. Rispetto agli svizzeri, gli stranieri presentano un rischio maggiore di dover ricorre all'aiuto sociale. Questa osservazione è valida anche nei confronti dei cittadini UE/AELS, la cui quota di aiuto sociale si è tuttavia ridotta nel corso degli ultimi anni in maniera significativa, avvicinandosi a quella più bassa degli svizzeri. Ciò rispecchia soprattutto il forte incremento, in seno alla popolazione immigrata nell'ambito dell'ALC, di persone

Fig. 3.10 Quota dell'aiuto sociale per nazionalità

2010–2024 (in %)



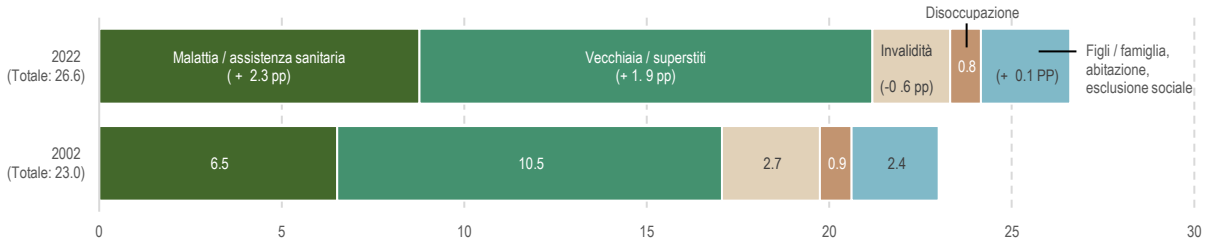
Fonte: statistica dell'aiuto sociale (UST), valutazione SECO

con buone qualifiche professionali e un costante e marcato orientamento al mercato del lavoro[21]. Nel 2024 la quota di aiuto sociale relativa ai cittadini UE/AELS era del 2,3 per cento contro l'1,8 per cento dei cittadini svizzeri. A confronto, la quota di aiuto sociale relativa ai cittadini di Stati terzi risulta molto più elevata (11,3 %)[22]. Una precedente edizione del presente rapporto ha approfondito la questione del ricorso all'aiuto sociale da parte delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione in un capitolo dedicato, proponendo analisi non solo per nazionalità, ma anche in funzione del momento dell'ingresso e della durata del soggiorno in Svizzera (cfr. 19° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone (2023), pag. 35 segg.). Le analisi si sono focalizzate sulle persone in età attiva nel periodo compreso tra il 2010 e il 2021. I risultati mostrano che il ricorso alle prestazioni dell'aiuto sociale da parte delle persone immigrate nell'ambito dell'ALC era addirittura inferiore a quello dei cittadini svizzeri. In particolare, la percezione di tali prestazioni a ridosso dell'ingresso nel Paese era estremamente rara in tutte le coorti prese in esame. Tuttavia, come previsto, il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale è cresciuto con l'aumentare della durata del soggiorno, pur rimanendo, anche dopo cinque anni, al di sotto del livello registrato per i cittadini svizzeri. I risultati hanno quindi ampiamente confermato le evidenze emerse da precedenti studi in materia (tra cui il 14° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone (2018), Fluder et al. (2013)).

3.6 Totale delle spese per prestazioni sociali

Sulla base del Conto globale della sicurezza sociale (CGSS) è possibile analizzare l'andamento delle spese relative alle prestazioni sociali in base al tipo di rischio o di necessità per i quali vengono erogate (p.es. anzianità, invalidità, assistenza sanitaria, disoccupazione). Secondo il CGSS, nel 2022 tali spese ammontavano a un totale di 213 miliardi di franchi, pari a una quota del 26,6 per cento del prodotto interno lordo (PIL). Nel 2002 esse rappresentavano ancora il 23,0 per cento del PIL, ovvero 3,6 punti percentuali in meno. L'aumento è riconducibile soprattutto alla costante crescita delle spese per l'assistenza sanitaria (+2,3 punti percentuali) nonché per l'assicurazione per

Fig. 3.11 Quota dell'aiuto sociale rispetto al PIL
2002 e 2022 (in % e aumento in punti percentuali)



Fonte: Conto globale della sicurezza sociale (CGSS)

[21] Per quanto riguarda l'attuale andamento, ci si chiede tuttavia se un eventuale aumento delle mancate riscossioni delle prestazioni dell'aiuto sociale da parte di persone che ne hanno diritto e sono a rischio povertà provenienti dallo spazio UE/AELS abbia contribuito al calo del tasso di aiuto sociale osservato. Beneficiare dell'assistenza sociale, come detto in apertura, può avere conseguenze in materia di diritti di soggiorno. La revisione della legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (Lstrl), entrata in vigore nel 2019, ha inoltre inserito maggiori ostacoli per la concessione di un permesso di domicilio e semplificato la revoca o la commutazione del permesso di domicilio o la mancata proroga del permesso di dimora, per esempio in seguito al ricevimento dell'assistenza sociale. Uno studio recente fornisce alcune prove in merito al fatto che l'aumento della mancata percezione potrebbe effettivamente spiegarne in qualche maniera lo sviluppo (cfr. BASS 2022).

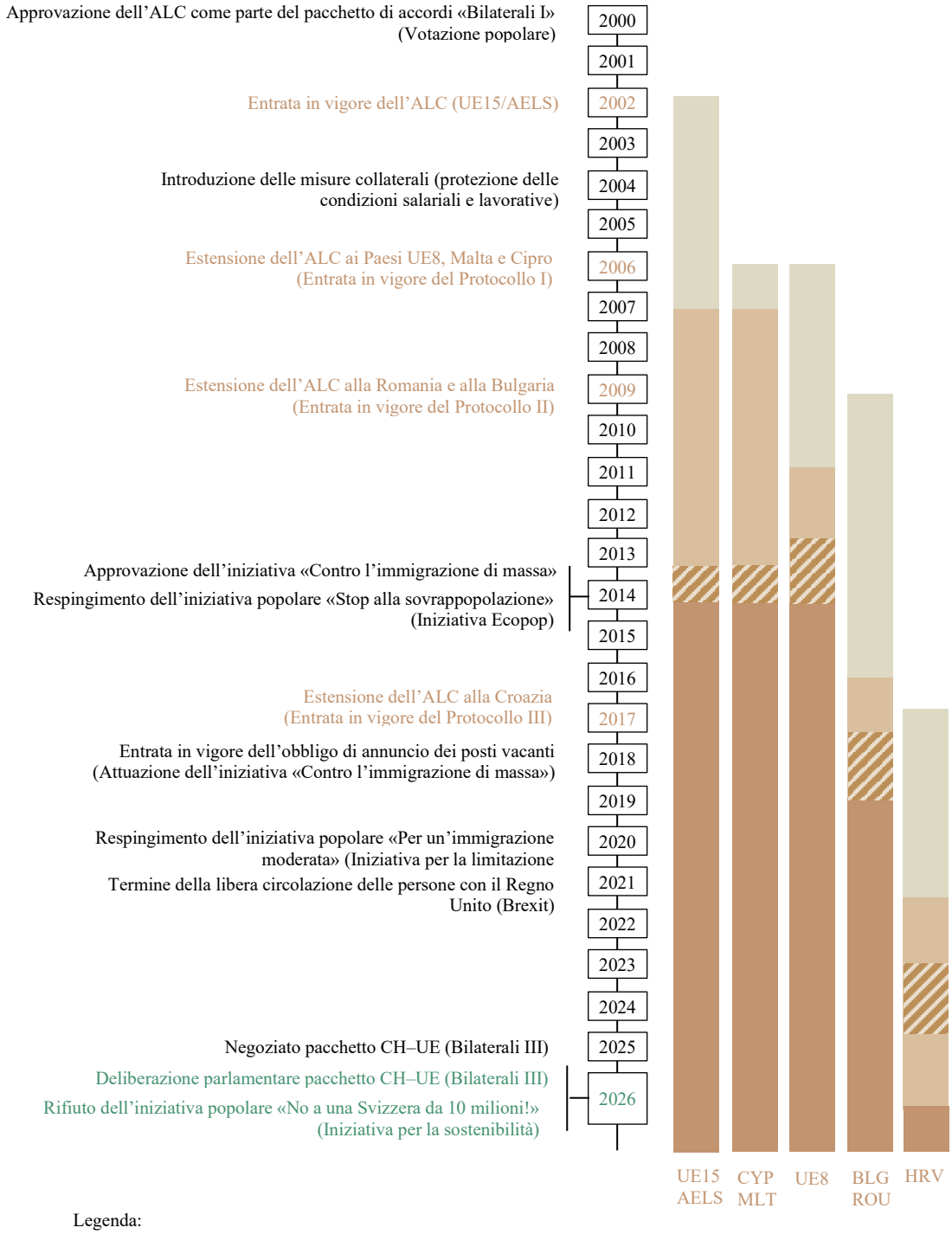
[22] Nella statistica relativa all'aiuto sociale economico sono stati inseriti anche i rifugiati riconosciuti e le persone ammesse temporaneamente, dopo cinque anni di dimora in Svizzera o dal momento in cui la responsabilità finanziaria viene trasmessa dalla Confederazione ai Cantoni. Un aumento della migrazione per motivi di asilo trova quindi riscontro in questi dati con un certo ritardo. Pertanto, l'aumento del tasso di aiuto sociale relativo a cittadini di Stati terzi osservato nel periodo compreso tra il 2019 e il 2022 è da correlare al grosso numero di domande di asilo presentate nel periodo compreso tra il 2014 e il 2016 («crisi dei rifugiati»). Maggiori informazioni in merito al ricorso all'aiuto sociale nel settore dell'asilo e dei rifugiati sono fornite dalle statistiche complementari inerenti all'aiuto sociale nel settore dei rifugiati (SH-FlüStat) e nel settore dell'asilo (SH-AsylStat) dell'UST.

la vecchiaia e per i superstiti (+1,9 punti percentuali). Nell'ambito dell'invalidità, la percentuale di spesa è diminuita di 0,6 punti percentuali, mentre per quanto concerne la disoccupazione e le altre prestazioni sociali (figli / famiglia, abitazione ed esclusione sociale) è rimasta praticamente stabile. Nel complesso, l'aumento delle spese sociali è quindi riconducibile soprattutto all'invecchiamento demografico. La libera circolazione delle persone vi ha contribuito in maniera marginale, visti la struttura demografica costituita prevalentemente da giovani e il fatto che spesso queste persone rientrano nel proprio Paese di origine prima di raggiungere l'età pensionabile. La libera circolazione ha invece contribuito in maniera significativa al finanziamento delle ulteriori spese correlate all'evoluzione demografica nell'ambito della previdenza di vecchiaia e della sanità, in cui l'aumento dell'età comporta anche un aumento dei costi.

ALLEGATO

Libera circolazione delle persone: principali andamenti e stato attuale

Maggiori informazioni inerenti all'Accordo sulla libera circolazione delle persone sono disponibili sul sito web della Segreteria di Stato della migrazione (SEM) www.sem.admin.ch > Entrata, soggiorno & lavoro > Libera circolazione delle persone Svizzera-UE/AELS.



Legenda:

- Libera circolazione delle persone con limitazioni (priorità accordata ai lavoratori indigeni, controllo preliminare delle condizioni salariali e lavorative. Contingenti)
- Libera circolazione delle persone completa, ma clausola di salvaguardia (area tratteggiata: clausola di salvaguardia e reintroduzione dei contingenti)
- Libera circolazione delle persone completa

Mandato e pubblicazioni dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone

L'Osservatorio ha il mandato di valutare le ripercussioni della libera circolazione delle persone sulle dinamiche demografiche, sul mercato del lavoro e sulla sicurezza sociale e di redigere in merito un rapporto. È gestito da un gruppo di lavoro interparlamentare composto da rappresentati della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), della Segreteria di Stato della migrazione SEM, dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) e dell'Ufficio federale di statistica (UST).

Il mandato completo dell'Osservatorio e tutti i rapporti finora pubblicati sono disponibili sul sito della SECO: www.seco.admin.ch > Lavoro > Libera circolazione delle persone e relazioni di lavoro > Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e UE. I rapporti propongono regolarmente contributi approfonditi su tematiche specifiche. Qui di seguito ne viene proposta una selezione:

2025 Corrispondenza tra qualificazione e livello previsto per l'esercizio della professione tra immigrati e popolazione residente (21° Rapporto, pag. 20 seg.)

2024 L'immigrazione per motivi di lavoro in Svizzera: un confronto internazionale (20° Rapporto, pag. 44 segg.)

2023 Percezione delle prestazioni sociali da parte delle persone immigrate nell'ambito dell'ALC: indagine approfondita (19° Rapporto, pag. 35 segg.)

2022 Sviluppo del mercato del lavoro durante la crisi COVID-19 (18° Rapporto, pag. 69 segg.)
Immigrazione e digitalizzazione: manodopera per l'IT (18° Rapporto, pag. 84 segg.)

2021 Ausländische Arbeitskräfte im Gesundheitswesen (17° Rapporto, pag. 58 segg.)
Arbeitsmarktentwicklung in den Grenzregionen (17° Rapporto, pag. 68 segg.)

2020 Flexible Arbeitsformen bei Zugewanderten aus der EU/EFTA (16° Rapporto, pag. 53 segg.)
Wirtschaftliche Integration von ausländischen Familienangehörigen aus dem Familiennachzug (16° Rapporto, pag. 73segg.)

2019 Löhne von ansässigen und zugewanderten Erwerbstätigen (15° Rapporto, pag. 63 segg.)

2018 Einkommensverläufe von Immigranten auf dem Schweizer Arbeitsmarkt (15° Rapporto, pag. 73 segg.)

Bibliografia

Aeppli, R. et al. (2008), Auswirkungen der bilateralen Abkommen auf die Schweizer Wirtschaft. KOF Zürich; PF Zurigo.

Bächli, M. und Tsankova, T. (2021), Does Labor Protection Increase Support for Immigration? Evidence from Switzerland. CESifo Working Paper No. 9373.

Bachmann, A., Stucki, Y. (2025), Employment outlook in the face of population ageing, in SNB Economic Note No.7.

BASS (2022), Nichtbezug von Sozialhilfe bei Ausländer/innen mit Aufenthalts- oder Niederlassungsbewilligung in der Schweiz. Studie im Auftrag der Charta Sozialhilfe Schweiz und der Eidgenössischen Migrationskommission EKM, Berna.

BASS (2020), Aufenthaltsverläufe von ausländischen Familienangehörigen. Studio su mandato della Segreteria di Stato della migrazione (SEM), Berna.

Basten, C., Siegenthaler M. (2013), Do Immigrants Take or Create Residents' Jobs? Quasi-experimental Evidence from Switzerland, KOF Working Papers No.335, Zurigo.

Beerli, A. et al. (2021), The Abolition of Immigration Restrictions and the Performance of Firms and Workers: Evidence from Switzerland. American Economic Review, Vol. 111, No. 3, pag. 976–1012.

BFS (2025), Szenarien zur Bevölkerungsentwicklung der Schweiz und der Kantone 2025-2055, Neuchâtel.

Bill-Körber, A., Eichler, E. und Küppers, F. (2019), Makroökonomische Effekte des demografischen Wandels: Modellgestützte Projektionen für das langfristige Wachstum der Schweiz. Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 2. Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna.

Favre, S. Föllmi, R., Zweimüller, J. (2023), Migration und Sozialversicherungen. Eine Betrachtung der 1. Säule und der Familienzulagen. Beiträge zur Sozialen Sicherheit. Forschungsbericht Nr. 6/23. Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS).

Favre, S. (2011), The Impact of Immigration on the Wage Distribution in Switzerland. NRN Working Paper 1108/2011, Università di Linz e Zurigo.

Fluder et al. (2013), Evaluation zum Aufenthalt von Ausländerinnen und Ausländern unter dem Personenfreizügigkeitsabkommen: Quantitative Analysen. Berna.

Föllmi, R., Schmidt, T. und Jäger, P. (2019), Demografischer Wandel und dessen Auswirkungen auf die Produktivität und das Wirtschaftswachstum. Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 1. Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna.

Gerfin, M., Kaiser, B. (2010), The Effects of Immigration on Wages: An Application of the Structural Skill-Cell Approach, in: Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik, vol. 146, n. 4, pagg. 709-739.

Hauser, L., Schlag, C. und Wolf, A. (2019), Demografischer Wandel in der Schweiz: Makroökonomische Wachstumseffekte in einem Mehrgenerationenmodell. Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 3. Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna.

Müller, T. et al. (2013), Les effets de la libre circulation des personnes sur les salaires en Suisse. Studio su mandato della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), Berna.

Siegenthaler, M., Sturm, J.-E. (2012), Das Personenfreizügigkeitsabkommen Schweiz-EU/EFTA und das Wachstum des BIP pro Kopf in der Schweiz. KOF Studies n. 36, PF Zurigo.

Stalder, P. (2010), Free Migration between the EU and Switzerland: Impacts on the Swiss Eocnomy and Implications for Monetary Policy. Swiss Journal of Economics and Statistics (SJES), 146(4), pagg. 821–874.